



Comune di Genova

COMMISSIONE IV – PROMOZIONE DELLA CITTÀ COMMISSIONE V – TERRITORIO

Seduta pubblica del 16 novembre 2015

V E R B A L E

La riunione ha luogo presso la sala consiliare di Palazzo Tursi – Albini.

Assume la Presidenza il presidente Leonardo Chessa.

Svolge le funzioni di segretario la Signora Liliana Lunati.

Ha redatto il verbale la Ditta “Digitech”.

Alle ore 14.34 sono presenti i Commissari:

Anzalone Stefano
Balleari Stefano
Baroni Mario
Boccaccio Andrea
Bruno Antonio Carmelo
Campora Matteo
Canepa Nadia
Caratozzolo Salvatore
Chessa Leonardo
Comparini Barbara
De Pietro Stefano
Gioia Alfonso
Grillo Guido
Muscarà Mauro
Nicolella Clizia
Padovani Lucio Valerio
Pandolfo Alberto
Pastorino Gian Piero
Putti Paolo
Repetto Paolo Pietro
Russo Monica
Vassallo Giovanni
Villa Claudio



COMUNE DI GENOVA

Intervenuti dopo l'appello:

Burlando Emanuela
De Benedictis Francesco
Farello Simone
Malatesta Gianpaolo
Mazzei Salvatore
Musso Enrico
Musso Vittoria Emilia
Veardo Paolo

Assessori:

Sindaco Marco Doria
Piazza Emanuele.

Sono presenti:

Arch. Stefano Russo (Renzo Piano Building Workshop); Arch. Baldi (Esperto Gruppo Lega Nord); Dott.ssa Pedrazzi (S.O.I.); Dott. Tallero (S.O.I.).

Il Presidente, constatata l'esistenza del numero legale, dichiara valida la seduta. Pone quindi in discussione il seguente argomento: Illustrazione progetto Blue Print.

CHESSA – PRESIDENTE

È convocata la Commissione IV Promozione della città e Commissione V Territorio per l'illustrazione del progetto Blue Print.

Mozione d'ordine del consigliere De Pietro. Prego.

DE PIETRO – M5S

Grazie Presidente. Mozione d'ordine prima di iniziare i lavori veri e propri. Questa mattina si è svolta la Commissione III relativa, a quanto ho capito, all'acquisizione in corso del sistema dei Forti, comunque della valorizzazione del patrimonio del Comune di Genova.

Avevo già fatto notare in passato che penso che sarebbe bene che questo tipo di Commissioni fossero congiunte insieme alla V, visto che si parla comunque di territorio. Quindi volevo semplicemente ricordare questa mia richiesta, e chiederle cortesemente di sentire anche il parere del Presidente della Commissione V, perché eventualmente prossime Commissioni su questi argomenti siano congiunte insieme alla V.

CHESSA – PRESIDENTE

D'accordo, mettiamo agli atti questa sua richiesta. Credo sia ragionevole quello che lei mi chiedeva.

Do la parola alla collega presidente Russo, prego.

RUSSO – PD

Prima di dare inizio alla Commissione, volevo informare i colleghi Commissari che sono pervenute richieste di audizioni per la Commissione odierna.

Alle richieste di audizione è stato risposto, informavo tutti i Commissari, che questa non sarà ovviamente l'unica Commissione sul tema, quindi audizioni saranno previste in una successiva Commissione che convocheremo, anche per dare modo a tutti coloro che non hanno ancora fatto richiesta di audizione, o le



COMUNE DI GENOVA

eventuali richieste di audizione dei Commissari di poter essere aggiunte ad una successiva Commissione che andrà a completare l'istruttoria del tema oggi in oggetto.

Era solo per il chiarimento dell'organizzazione dei lavori.

CHESSA – PRESIDENTE

Iniziamo adesso la Commissione, dando la parola al Sindaco.

DORIA – SINDACO

Io avevo pensato nel momento in cui era stata richiesta una Commissione sul Blue Print, di richiedere allo studio dell'architetto Renzo Piano la possibilità di farvi avere una presentazione, ancorché sintetica, del Blue Print perché in quest'aula non era mai accaduto. Quindi grazie alla disponibilità del Renzo Piano *building workshop* l'architetto Russo, che in questo momento rappresenta lo studio, è qua per illustrare le caratteristiche salienti del progetto, di cui voi avete avuto notizia leggendo i giornali, ma pensavo che altra cosa fosse sentirselo spiegare da una persona, un professionista che ha partecipato al gruppo di lavoro che ha portato a questo risultato.

Dopo la presentazione, io faccio alcuni commenti ma sulla base di una conoscenza più precisa del tutto. Quindi lascerei immediatamente la parola all'architetto Russo e poi aggiungo alcune considerazioni di carattere politico amministrativo.

ARCH. RUSSO (RPBW)

Vi illustrerò brevemente il Blue Print. Immagino che voi comunque un po' lo conosciate, ma sarò breve, anche perché io non vi sto illustrando un progetto, io vi sto illustrando un ideale, un'idea. Il progetto lo dovete fare voi, lo dobbiamo fare assieme per creare una nuova Genova che guardi il futuro.

Il nostro studio ha lavorato con Genova e per Genova anche in passato, dalle Colombiadi del 1992, il G8 nel 2001, quando Genova è stata capitale della cultura nel 2004 era il momento in cui lo studio donava Affresco, e oggi nel 2014 abbiamo fatto il Blue Print donato poco tempo fa. Blue Print che è stato comunque un lavoro di collaborazione nostra con le varie istituzioni, cioè l'Autorità portuale, Comune e Regione.

Quindi diciamo che noi abbiamo cercato di capire quali erano le esigenze della città e abbiamo dato un nostro punto di vista per lo sviluppo di questa città. Quindi si tratta di un disegno d'insieme che lascia ampio spazio alla messa a punto. Quindi non è finito, il Blue Print non è una cosa finita, è l'inizio di un percorso che durerà penso molti anni.

È nato tutto con il porto, il porto è da sempre una fonte di ricchezza per questa città, quindi la questione è di come adeguare il porto al futuro con previsioni però realistiche. Quindi la questione era come adeguare la città e il porto. Quindi questo tema che è la fabbrica del porto.

Abbiamo pensato questo progetto che ha un ambito ben preciso, quindi va da Porta Siberia a Punta Vagno. Quindi rispetto all'Affresco che è una visione un po' più ampia e difficile, il Blue Print si svolge in un territorio ben definito e non è un progetto utopico, ma un progetto che è stato valutato per essere fatto, cioè una visione per realizzarsi.

Diciamo che il Blue Print si svolge in dieci punti principali. Quello che vedete sullo schermo è lo stato di fatto di come oggi è Genova. Ora vi faccio vedere il progetto. Quindi il progetto si svolge in questi dieci punti che ora vi racconto.

Il primo è la realizzazione della nuova torre piloti, un progetto che abbiamo già donato all'Autorità portuale che si collocherà in questa posizione. Nuova torre piloti che è una funzione che occorre al porto di Genova e occorre anche velocemente, perché comunque è uno strumento di lavoro.

Il secondo punto è la riorganizzazione dello Yacht club italiano. Lo Yacht club oggi è in questa posizione, vi faccio vedere lo stato di fatto, con davanti il Duca degli Abruzzi, il progetto per far sì che ci sia questa nuova attività portuale forte, la richiesta che ci è stata fatta è stata quella di tombare il Duca degli Abruzzi per dare spazio alle riparazioni navali, che sono un comparto economico importante all'interno di Genova. Per fare questo, noi abbiamo preso la palla al balzo per ridare un affaccio nuovo alla città, creando questo nuovo porto canale, lo vedete, che scorre da Porta Siberia alla Fiera.



COMUNE DI GENOVA

Quindi è stata un'opera di sbancamento per creare questo nuovo canale, e un'opera di riempimento per andare a tombare il Duca degli Abruzzi. Chiaramente era importante per la realizzazione di questo progetto, che il movimento terra fosse 1:1, cioè quanto si sbancava, tanto si riempiva. Così abbiamo fatto. Nel senso che questa operazione ha consentito un riempimento di un bacino, quindi tombare il Duca degli Abruzzi e creare questo nuovo porto canale. Quindi ciò che noi scaviamo qui, lo mettiamo qua. Stiamo parlando di circa 780 mila metri cubi e 750 mila metri cubi di tombamenti. Quindi siamo circa 1:1.

Per fare questo, l'importante per noi era ridare il fronte mare a Genova. L'avevamo già fatto in questa zona qua che è il porto antico, che conoscete tutti. L'obiettivo era quello di ridarlo alla parte ottocentesca della città. Oggi in questa zona, come sapete, nessuno ci può andare se non coloro che lavorano in porto, o posseggono qualche imbarcazione nel porto. Quindi volevamo ridare il mare a Genova.

Quindi questo canale è un canale, o darsena, navigabile a ridosso delle mura antiche ad una larghezza che arriva fino a sessanta metri. Per fare questo, chiaramente non lo si fa indolore, ma bisogna accettare dei cambiamenti per avere delle cose in cambio.

Lo spostamento dello Yacht club italiano da questa zona a questa, pur mantenendo comunque una sede storica qua e un bacino, adesso vi farò vedere qualche sezione, magari la troviamo subito. Come vedete, qui è una sezione dell'attuale Yacht club dove noi abbiamo in previsione di fare questa nuova darsena, stiamo parlando di sessanta metri di darsena, con la possibilità che la sede storica abbia comunque una sua valenza. Ma di creare la nuova sede dello Yacht club in questa posizione, perché in questa posizione si ha lo spazio necessario per avere gli attracchi per questa nuova attività.

Dopo di che dopo aver fatto questo, c'è anche la realizzazione di questo nuovo canale urbano che ha una duplice funzione. Uno è quello di gridare l'acqua a Genova, quindi qui ci sarà una lunghissima passeggiata e si potrà fare quindi da corso Italia, la passeggiata potrà proseguire dove sto indicando con il cursore, fino ad arrivare in centro al porto antico. In un parco urbano. Dove si camminerà, ci saranno nuove attività, ci sarà del verde. Comunque ci si immagina di essere in un posto piacevole. Ma nello stesso tempo si crea l'isola del porto. Cioè la Genova che lavora. Quindi ridando uno spazio a queste attività, creando un super bacino che era già in previsione. Su questi dati noi non ci siamo inventati niente, tanto per essere chiari, sono state comunque richieste che ci sono state fornite, quindi noi abbiamo cercato di assecondare le necessità del porto.

E le altre parti che siamo andati ad organizzare, sono state queste alla foce. Oggi la fiera è un'attività che è in crisi, quindi riportare un nuovo slancio era comunque doveroso. Cosa si crea? Con lo svuotamento di questo canale noi stiamo distruggendo anche degli edifici. Adesso faccio passare un po' avanti e indietro le due immagini, così capite cosa succede in quella zona. Come vedete, in quella zona c'è il Nira ed altri edifici che verranno demoliti, quindi sono edifici vetusti, per lasciare spazio al nuovo canale in questa zona e alla nuova attività. Ma il nostro obiettivo comunque era quello di togliere, non di aumentare ancora volumetrie in zone già sacrificate, come purtroppo succede ancora in gran parte d'Italia. L'obiettivo era quello di trovare qualcosa di meglio, di creare un ambiente più sano, più vivibile per tutti.

Quindi noi, giusto per darvi due dati, stiamo demolendo 48.300 metri quadri che equivalgono a 332 mila metri cubi, ma stiamo costruendo 48.300 metri quadri fatti da 120 mila metri cubi. Chiaro che i metri quadri sono uguali, perché comunque è un'operazione economica che deve stare in piedi, non raccontiamoci fesserie, ma a livello di metri cubi, pensate, siamo da 332 mila a 120 mila metri cubi. Quindi potete capire facilmente lo svuotamento che stiamo facendo.

Perché lo stiamo facendo? Per creare una situazione migliore nel vivere. In questa zona saranno presenti varie attività tra residenziale, terziario e commerciale. Quindi stiamo parlando di circa undicimila metri quadri di residenziale, dodicimila di terziario e altrettanti di commerciale. Mentre il padiglione F rimane intatto, e avrà poi una nuova funzione. O meglio, una funzione che potrà essere quella che c'è oggi, affiancata magari a una darsena coperta. Adesso magari vi farò vedere due sezioni, in cui si vede meglio quello che sto dicendo.

Qui ecco il Blue Print. Perché questa immagine è interessante, e piace molto anche a Piano? È lui che le vuole. Perché in questa immagine si capisce subito ciò che è acqua e ciò che terra. Salta subito all'occhio quello che è stato per noi l'elemento trainante di questo progetto, cioè ridare un fronte mare a Genova, alla Genova ottocentesca, e quindi dare un nuovo slancio a questa città.

Comune di Genova | Direzione Segreteria Organi Istituzionali |
Via Garibaldi, 9 - Palazzo Tursi-Albini, 1° piano | 16124 Genova |
Tel.0105572211/2444/2271- Fax 0105572268 |
segreteriaorganiistituzionali@comune.genova.it |
Ufficio Commissioni Consiliari | Tel 0105572668-0105572815 - Fax 0105572379
commissioniconsiliari@comune.genova.it |



COMUNE DI GENOVA

Qui c'è una sezione fatta qua, dove tagliamo il padiglione F. Quindi il padiglione avrà comunque sempre la funzione attuale al suo interno, ma verranno ricavati degli spazi per darsena coperta. Qui è la zona residenziale che si vede, e qui c'è la nuova torre piloti che sorgerà in questa zona, poi nell'altra sezione si vede meglio. Qui è un'altra sezione fatta dove c'è il nuovo padiglione Jean Nouvel, vedete qua sotto come è fatta bene la sezione. Quindi qui si vede sempre la zona residenziale, commerciale, il padiglione di Jean Nouvel, il canale e qui la nuova darsena.

Qui è una sezione fatta sullo Yacht club. È molto interessante, perché si capisce un po' quello che ho detto prima. La sede attuale dello Yacht club, darsena, l'isola del porto e poi si va in mare aperto. Qui c'è uno zoom sulla sede dello Yacht club con la sua darsena, quindi la possibilità di ormeggiare sempre davanti ad essa. Qui ci sono poi varie sezioni sul grande bacino, sui nuovi bacini di carenaggio.

Quindi, qui il programma quello che raccontavo prima sui dati dei metri cubi che vi ho raccontato prima, quindi questo essenzialmente è un progetto, che chiaramente ha cercato di ridare gli attracchi all'Elpis, Rowing, Yacht club che avevano prima, se non di più perché abbiamo aumentato comunque gli attracchi, quindi di ridare ciò che avevano a tutte le varie attività che avevano posto prima, dove noi prevediamo di sbancare o di riempire. Noi siamo stati comunque attenti a rispettare le attività presenti già in questa zona.

Qui uno schema degli sbancamenti che si può vedere bene, e uno schema dei tombamenti. Quindi quello che noi leviamo con il giallo, lo mettiamo dove vedete il rosso. Chiaramente in tutto questo siamo stati attenti anche alla mobilità, quindi cercando di far funzionare le cose, perché creando l'isola del porto, bisognava comunque farla funzionare dal punto di vista della viabilità e ci sarà una viabilità che passa più o meno dove c'è la sopraelevata che sarà una viabilità in questa zona qua, che sarà una viabilità del porto, ci saranno degli accessi al porto che sono questi, poi ci sarà la viabilità chiaramente interna. Viabilità che sarà di accesso a tutti, quindi non sarà una strada come c'è oggi, che è una strada solo dedicata al porto, ma sarà una strada aperta a tutti, quindi ulteriore possibilità di muoversi all'interno di Genova, dove avrà gli ingressi del porto e la viabilità del porto sarà all'interno chiaramente dell'isola del porto, quindi non andrà ad interferire comunque con la città.

Chiaramente poi sul discorso della mobilità noi siamo andati avanti, abbiamo fatto delle strategie che sono abbastanza complesse, ma poi bisogna vedere anche cosa la Regione e il Comune vorrà perseguire con questa strada che è abbastanza complessa ed esce un po' dal tema del Blue Print.

Se non avete domande, io avrei finito di raccontarlo, chiaramente in maniera veloce, e lascio la parola al Sindaco.

CHESSA – PRESIDENTE

Diamo la parola quindi al Sindaco, prima di affrontare la discussione con i Commissari.

DORIA – SINDACO

Intanto ringrazio l'architetto per la presentazione. Nel mio intervento recupero dei ragionamenti che già abbiamo avuto occasione di fare in quest'aula, partendo da un obiettivo che secondo me è un obiettivo alto, che è quello di governare le inevitabili trasformazioni della città e delle sue aree, contemporaneamente raggiungendo un altro obiettivo che è quello della riqualificazione degli spazi urbani.

Noi siamo partiti in anticipo come Amministrazione comunale, anche incalzati dal precipitare delle situazioni, considerando il futuro delle aree della Fiera, e dopo che questa Amministrazione si è insediata, è stata rappresentata all'Amministrazione comunale in maniera proprio inequivocabile la difficoltà del soggetto Fiera di Genova spa, e anche l'incertezza totale della prospettiva del quartiere fieristico.

Questo ci è stato rappresentato dopo il salone nautico del 2012, quando noi c'eravamo insediati da poco. E nei mesi, nelle settimane successive, quindi fine 2012, ci è stato detto con chiarezza che il quartiere fieristico, come quello che avevamo ereditato, non aveva alcuna prospettiva e nemmeno il soggetto Fiera così com'era come azienda Fiera aveva alcuna prospettiva, se non ci fossero stati dei cambiamenti radicali. Quindi dal punto di vista aziendale e dal punto di vista degli spazi.

Sono state portate all'attenzione dell'Amministrazione comunale, in quanto uno dei soci, anche se il più significativo, ma non quello che aveva la maggioranza di Fiera, degli scenari che dicevano che i quartieri fieristici sono sostanzialmente in crisi, tranne pochissime eccezioni in tutto il paese, i quartieri fieristici si



COMUNE DI GENOVA

ridimensionano dal punto di vista delle superfici che utilizzano, hanno bisogno di meno spazi e nel caso specifico il quartiere fieristico di Genova sommava alle difficoltà che toccano tutto il settore delle fiere in generale con pochissime eccezioni che confermano questa triste regola, sommava una difficoltà ulteriore specifica che era quella di basarsi fondamentalmente su un unico prodotto che mostrava peraltro il salone nautico evidenti segni di invecchiamento, perché non è l'Amministrazione comunale che lo dice, sono tutti gli imprenditori della nautica che ci raccontano che il prodotto salone nautico così come l'abbiamo conosciuto da ragazzini e da persone anche un po' più mature, quel prodotto (salone nautico) per promuovere, fare marketing, commercializzare e vendere i prodotti della nautica italiana, è uno strumento ormai datato, così come era concepito. Inoltre il settore nautico è entrato, ha vissuto anni di crisi profondissima, ha visto modificarsi anche i suoi mercati di riferimento, per tutte queste ragioni il prodotto forte di una fiera che con qualche piccola eccezione era giudicata quasi una fiera mono prodotto, quel salone nautico era un asset superato all'interno di una generale difficoltà della Fiera.

A fronte di una domanda precisa da parte dell'Amministrazione, abbiamo avuto una risposta. La domanda era rivolta ad azionisti, agli amministratori della Fiera, diteci le aree di cui avete bisogno e anche l'equilibrio aziendale che deve essere raggiunto per continuare a svolgere un'attività fieristica a Genova. Alla prima delle due domande, di quali aree avete bisogno, ricorderete che a quell'epoca tra l'altro su quelle aree era stata proposta all'attenzione della città per esempio il progetto, che poi non ha avuto seguito per un insieme di ragioni, il progetto dello stadio da parte dell'Unione calcio Sampdoria, quindi c'era un'attenzione, uno sforzo di ripensare lottizzazioni di queste aree, a questa domanda di quali aree avete bisogno, rivolta agli amministratori della fiera, i soci azionisti hanno avuto una risposta molto chiara. Le aree di cui abbiamo bisogno, si limitano al padiglione Jean Nouvel, il B, e al padiglione D. Il padiglione C, palasport, eccetera non sono più funzionali ad una prospettiva aziendale di tipo fieristico. Questa è stata una risposta proprio netta che sulla base di studi, di spazi, di una previsione di utilizzazioni di spazi fieristici per un'attività fieristica ci è stata data.

Noi ci siamo trovati quindi a prendere atto di una realtà e a trarne delle conseguenze in termini di trasformazione della città e riqualificazione delle aree urbane. Le aree che venivano chiaramente indicate come non più utile all'attività fieristica, erano dunque gli spazi retrostanti il Jean Nouvel, il padiglione B, comprendenti il grande padiglione C e il palasport, nonché le palazzine attigue.

Noi ci siamo trovati a dover gestire un'operazione di trasformazione di quell'area e di restituzione di spazi alla città. Quell'area era un'area che non esagero a definire per la città nei suoi trecentosessantacinque giorni dall'anno, tranne quei rari momenti, ormai il padiglione C non veniva nemmeno più utilizzato dall'evento fieristico principale che era il nautico che un tempo tanti anni fa utilizzava anche spazi del padiglione C, erano aree morte ed erano aree chiuse alla città. Era un vuoto urbano. Questo era un altro dato di fatto.

In Consiglio comunale sulla base di questo che è accaduto? Il Comune ha rinegoziato i suoi rapporti con il soggetto Fiera di Genova, assegnando a Fiera di Genova esattamente le aree che Fiera di Genova aveva indicato essere utili e funzionali all'attività fieristica, Jean Nouvel e padiglione D più la piccola darsena di cui aveva una concessione, il Comune ha ripreso la possibilità di utilizzare le aree di cui era comunque già proprietario, che erano le aree che Fiera non era più intenzionata ad utilizzare.

Queste aree necessitavano di una trasformazione di destinazione d'uso urbanistica, e a questo siamo arrivati con una delibera di Consiglio comunale, vado a memoria, luglio 2014. Una delibera di Consiglio comunale in cui cambiava, e poi è stata recepita nel Puc quella delibera di Consiglio comunale, la destinazione d'uso di aree che non erano più fieristiche. Nella destinazione d'uso di quelle aree c'eravamo tenuti fedeli a tre criteri. Il primo, recuperarle alla città. Quindi farle diventare a tutti gli effetti una parte della città, da aree chiuse che erano.

Secondo criterio, consentire un collegamento attraverso queste aree tra il quartiere della foce e l'area del porto antico, quindi una via di comunicazione pubblica tra quartieri della foce e area del porto antico, quindi riaprirle alla città, inserirle nel tessuto cittadino, farle diventare anche uno snodo di un percorso urbano che mancava.

Il terzo punto, prevedere una utilizzazione mista e non monouso di queste aree. Tant'è vero che nella delibera ragionando sui 45 mila circa metri quadrati di superficie utile che non comprendeva il Jean Nouvel,

Comune di Genova | Direzione Segreteria Organi Istituzionali |
Via Garibaldi, 9 - Palazzo Tursi-Albini, 1° piano | 16124 Genova |
Tel.0105572211/2444/2271- Fax 0105572268 |
segreteriaorganiistituzionali@comune.genova.it |
Ufficio Commissioni Consiliari | Tel 0105572668-0105572815 - Fax 0105572379
commissioniconsiliari@comune.genova.it |



COMUNE DI GENOVA

non comprendeva il D, ma comprendeva solo C e palasport, 45 mila metri quadrati di superficie utile, noi avevamo previsto una utilizzazione non monouso ma mista. Sostanzialmente un terzo, un terzo e un terzo residenziale, direzionale, servizi e terziario. Quindi non è una mono utilizzazione ma un'utilizzazione mista. Questa era l'indicazione urbanistica che era stata data.

Successivamente a questo nostro atto che ha restituito comunque al Comune di Genova la proprietà piena di queste aree, attraverso una sua partecipata al 100 per cento, successivamente a questo atto è arrivato il percorso di interlocuzione che le Amministrazioni pubbliche, Autorità portuale, Regione Liguria e anche Comune di Genova, hanno avuto con Renzo Piano, cui Regione Liguria ha conferito, dopo essersi peraltro consultata con gli altri soggetti istituzionali, quindi anche con il Comune, Regione Liguria ha conferito un incarico di progettazione del *waterfront* all'interno di un rapporto che già esisteva sulla progettazione complessiva del *waterfront* genovese tra Regione e lo studio dell'architetto Renzo Piano, un incarico di progettazione specifica su quella porzione di *waterfront*, che è quella di cui parla il Blue Print. Successivamente a questa interlocuzione, autonomamente, con un gesto assolutamente apprezzabile, l'architetto Piano ha detto io non voglio un conferimento di un incarico professionale, questa era stata l'ipotesi iniziale su cui si era ragionato e che Regione Liguria sarebbe stata disposta a portare avanti, perché ne aveva proprio gli strumenti all'interno di delibere già assunte di stanziamenti che Regione Liguria aveva nelle sue disponibilità, l'architetto Renzo Piano ha detto io non voglio incarichi professionali, io lavoro ad un grande progetto di riqualificazione urbana e sono disposto a donare questo progetto alle istituzioni cittadine.

Naturalmente nel lavorare a questo progetto, ancorché non si trattava di un incarico professionale, ma quello che poi è stato un atto di donazione dell'architetto Piano e della sua fondazione alle istituzioni cittadine, c'è stata interlocuzione. Le linee guida del progetto vi sono state chiaramente presentate.

Quali sono state invece le esigenze che l'Amministrazione comunale ha manifestato all'architetto Piano nel momento in cui si accingeva a quest'opera che ha portato poi all'elaborazione del Blue Print? L'esigenza manifestata dall'Amministrazione comunale è stata intanto di essere fedeli ai principi che già avevano caratterizzato la delibera urbanistica che avevamo assunto come Consiglio comunale e come Amministrazione comunale. E l'altra considerazione era quella che in questa porzione di territorio per una tutela del patrimonio pubblico, e quindi anche del suo valore, non potevano essere cancellate delle superfici utilizzabili. Quindi noi abbiamo aderito pienamente all'idea di alleggerire i volumi per rendere più leggere, meno invadenti le volumetrie in questa zona, ma abbiamo chiarito che quegli immobili rappresentavano per l'Amministrazione comunale, per i cittadini genovesi un valore patrimoniale da tutelare. E quindi la superficie agibile doveva mantenersi sull'ordine di grandezza dei 45 mila metri quadrati come superficie agibile utilizzabile. Questo è stato l'input per la Amministrazione comunale ha dato.

Non è possibile da parte dell'Amministrazione comunale accettare, avendo investito risorse in quell'area, l'azzeramento dei valori di beni che sono beni, anche dal punto di vista finanziario, di tutti i cittadini genovesi.

Sulla base di questo input, l'architetto Piano ha elaborato questo percorso di demolizioni e di ricostruzioni, realizzando poi questi canali anche nella parte ex fieristica, canali che passano dietro il Jean Nouvel. E questo è quanto ci è stato restituito con il Blue Print che tiene conto di un'altra esigenza su una porzione di territorio che non è governata dall'Amministrazione comunale, ma su cui insistono delle attività che per l'Amministrazione comunale sono fondamentali, che sono quelle delle riparazioni navali.

Anche qua l'assunto di partenza da parte mia è chiaro. Le riparazioni navali rappresentano una risorsa importantissima per la città. Le riparazioni navali ad oggi, quello che succederà nel 2030 non sono in grado di prevederlo, oggi e nei prossimi anni devono consolidarsi nella zona delle riparazioni navali. Non esistono altri spazi, dove questo pezzo importante dell'industria, dell'economia cittadina possa reggere.

Questa affermazione si accompagna ad una considerazione, che noi dobbiamo creare le condizioni perché questa attività economica che ho detto è così importante e non può che essere baricentrata lì dov'è, ha bisogno di una razionalizzazione dei suoi spazi.

Così come sono gli spazi, che sono utilizzati da queste aziende, non garantiscono prospettive a queste aziende. E visto che è nostro intendimento fare tutto il possibile perché questa prospettiva a queste aziende sia garantita, evitando che trasferiscano – come hanno già cominciato in parte a fare – le loro attività a Marsiglia o altrove, e che possono valorizzare a Genova la professionalità che le caratterizza, e che è stata



COMUNE DI GENOVA

dimostrata dal fatto che l'acquisizione della demolizione della Costa Concordia sia stata possibile proprio perché questa professionalità esiste ed è riconosciuta, noi dovevamo creare delle condizioni perché a queste aziende per il loro lavoro, per il loro sviluppo, per gli investimenti fossero destinati maggiori spazi.

Da qui il tema del riempimento porticciolo Duca degli Abruzzi, che è proprio incastrato, non troverei altri verbi in un'area industriale. Per accedere al porticciolo Duca degli Abruzzi che ha altre funzioni, bisogna entrare dentro, passare attraverso i varchi portuali, venire fermati, spiegare che si va al porticciolo Duca degli Abruzzi e raggiungere, attraverso una viabilità assolutamente per chi la conosce improbabile, che non è né funzionale ad una viabilità urbana degna di questo nome, né funzionale ad una viabilità di un'area dove passano mezzi che riforniscono attività industriali, bisogna raggiungere questo porticciolo letteralmente incastrato in una porzione di territorio industriale.

Da qui l'idea di rispondere a questa doppia esigenza. Da un lato di garantire degli spazi adeguati per il settore delle riparazioni navali, e dall'altro creare nuovi spazi acquei dove poter collocare, perché questo è quello che è stato dichiarato ai circoli nautici in maniera proprio inequivocabile, non un posto barca del porticciolo Duca degli Abruzzi viene meno realizzando il disegno del Blue Print.

Quindi si tratta di governare un trasferimento, non la cancellazione di posti barca, un trasferimento di posti barca dove con la realizzazione di questo progetto non ci saranno più, ad altri spazi assolutamente di qualità in questo contesto. Perché sono spazi per posti barca che non saranno più incastrati nell'ambito della zona industriale del porto, ma saranno negli spazi acquei prospicienti al quartiere fieristico con vista sul mare e sul promontorio di Portofino. Sono dominati e segnati dalla presenza della nuova torre piloti, sono spazi assolutamente di qualità per la collocazione di questi soggetti della nautica genovese.

Quando è uscito il progetto, progetto che poi è stato donato alle istituzioni, abbiamo avuto un secondo ingresso in scena, anche questo disponibilissimi a valutarlo con grande attenzione. Pezzi di mondo dello sport che dicevano che il palasport serve allo sport.

Anche qua mi permetto un commento. Invece che serve, userei il condizionale, servirebbe, o potrebbe servire, perché di fatto il palasport ormai da tanto e tanto tempo non ha più le caratteristiche per poter servire davvero così com'è al mondo dello sport, perché è concepito in un'altra epoca. I suoi costi di manutenzione e gestione sono altissimi e rendono impossibile ritenere che una utilizzazione sportiva del palasport così com'è, sia fattibile. Quindi non esiste oggi una utilizzazione, se non piccoli eventi spot che sono finanziati con risorse pubbliche, perché ogni evento spot finanziato con risorse pubbliche crea dei buchi nei nostri bilanci. Quindi non abbiamo la possibilità nelle condizioni date di rispondere a queste esigenze, se non riorganizzando questo volume.

Nell'ipotesi iniziale dell'architetto Piano, questo aspetto non era previsto. Abbiamo ragionato con l'architetto Piano quando questi pezzi del mondo dello sport hanno avanzato questa esigenza, sulla possibilità di rendere compatibili il disegno del Blue Print con un disegno che preveda sul punto specifico palasport una utilizzazione anche a fini sportivi del palazzetto dello sport.

Ogni architetto è capace di adattare il suo disegno alle legittime esigenze che gli vengono proposte, senza alterare peraltro la filosofia complessiva, le caratteristiche complessive del disegno. Di questo con l'architetto Piano abbiamo parlato più volte e c'è intesa. Se al posto del palasport io proponessi triplichiamo la cubatura del palasport, è chiaro che giustamente l'architetto direbbe che non è coerente con il disegno, e quindi voi siete autorizzati non da me, ma se avrete la possibilità di approvare delle delibere, legittimati a fare quello che volete, però non sarà più il Blue Print di Renzo Piano quello che verrà realizzato. Questo è il punto.

Noi dove ci troviamo adesso? Ci troviamo nel volere e dovere realizzare il Blue Print che è secondo noi proprio una traduzione progettuale di un approccio urbanistico che avevamo avuto con la delibera di luglio. Dobbiamo farne salvi dei punti fermi, perché deve essere realizzabile.

Il tema della fattibilità del progetto si regge su una condizione essenziale. Non abbiamo a disposizione per realizzare questo progetto dei fondi pubblici spendibili senza una qualche forma di ritorno economico. Non esistono finanziamenti a fondo perduto per questa trasformazione. Dobbiamo trovare la capacità di attrarre l'interesse e i capitali di investitori privati per realizzare un progetto che abbia queste caratteristiche urbanistiche.



COMUNE DI GENOVA

Sotto il profilo architettonico è chiaro che le singole realizzazioni, e questo è stato scritto nell'atto di donazione, le singole realizzazioni non saranno progettate necessariamente dallo studio di Renzo Piano, che però si riserva un diritto fondamentale che chi ha accettato la donazione, ha ovviamente riconosciuto, il diritto di far parte dei percorsi di valutazione dei singoli progetti che riguardano la realizzazione delle diverse parti del Blue Print per verificarne la loro coerenza e compatibilità con il disegno complessivo, e per verificarne anche la qualità architettonica di parte del progetto complessivo di sé. Quindi il tema della fattibilità è essenziale.

Per questo, e si tratta di un'operazione di grande complessità di riqualificazione urbana, l'Amministrazione comunale si sta muovendo con la necessaria prudenza, perché da un lato in modo pubblico avendo avuto dei momenti di rappresentazione di questa opportunità di investimento all'interno di un processo di trasformazione urbana, ricordo un'iniziativa di grande respiro in cui si era riempita la sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale in cui l'Amministrazione comunale presentava alla città i grandi progetti di trasformazione urbana e il Blue Print era stato presentato in modo da attirare l'interesse. Qui stiamo facendo un lavoro il più possibile a trecentosessanta gradi, per suscitare interessi concreti, non interessi accademici rispetto a questo progetto di trasformazione urbana. Abbiamo la necessità di trovare degli investitori disposti a partecipare davvero a questa grande operazione. E questo è un lavoro che noi stiamo conducendo nei modi appropriati, fedeli però ad un'impostazione che ripeto, anticipa anche il Blue Print, parte dall'idea di riqualificare spazi urbani e restituire dei vuoti urbani alla città.

GRILLO – PDL

Signor Sindaco, finalmente dopo molti mesi di notizie stampa, di dichiarazioni, c'è un minimo di informativa alla Commissione consiliare sul progetto Piano, che in passato ha trovato anche gli enti locali contrapposti con ampie discussioni finite sulla stampa cittadina e che poi ha trovato convergenze, sempre a leggere sulla stampa cittadina, fra Comune, Regione, Autorità portuale.

Quindi considerate le linee di indirizzo che ci sono state illustrate sinteticamente, la prima proposta che formulo, è che il progetto Piano, quello che sinteticamente oggi è stato illustrato, sia trasformato in relazione scritta da sottoporre alle audizioni, perché non ritengo che sia giusto, corretto procedere a livello istituzionale fra enti senza audire chi opera, chi vive sul territorio e chi vive anche la fascia di terreno che insiste nel porto di Genova.

Quindi relazione scritta, anche se di massima, audizione delle associazioni che insistono nelle aree del *waterfront*, siano queste sportive, siano queste imprenditoriali, siano queste ovviamente marittime. Quindi procedere ad un minimo di audizioni, se vogliamo rendere questo progetto partecipato e non imposto.

Secondo, volevo chiedere se il famoso progetto tunnel sub portuale è stato previsto in questa progettualità, considerato che anche la Giunta che lei presiede, Sindaco, lo ha riconfermato, anche se è stata attribuita ormai la competenza di un'eventuale sua fattibilità a Spim, capire se in questa progettualità è previsto anche il tunnel sub portuale.

Poi, vorrei affermare che delle fiere ne parleremo in modo molto approfondito giovedì, perché sulla Fiera vi è la necessità di fare un'analisi storica del perché la Fiera è entrata irreversibilmente in crisi. Ma ne parleremo giovedì, non è materia su cui soffermarci oggi.

Quello che bisogna invece evidenziare, Sindaco, che l'8 luglio 2004 abbiamo approvato una delibera «Indirizzi per la promozione di un accordo di pianificazione» relativa all'ambito territoriale Fiera Kennedy, funzionale al percorso di valorizzazione delle aree non più necessarie alla funzione fieristica rientranti nella disponibilità del Comune. 2014.

Quindi colleghi, che cosa era previsto in questa delibera? Intanto le aree che dovevano essere alienate affidate alla Spim, per un importo di 18 milioni. Su questa delibera che ha approvato il Consiglio comunale non crede lei che sia preliminare un minimo di rendiconto, di come questa delibera è stata gestita? Com'è possibile approvare delle delibere in Consiglio comunale senza che poi vi sia un minimo di rendiconto, circa gli obiettivi che quella delibera prevedeva che io oggi ignoro?

Vorrei soltanto ricordarle che in uno dei tanti documenti approvati in quella seduta, quello che porta la sigla M sono riportati testualmente anche le opinioni che erano state espresse allora dalla presidente della Fiera, dagli esercizi commerciali auditi, dal collega Farello, dal collega Vassallo specificato in un ordine del



COMUNE DI GENOVA

giorno, dall'allora assessore Oddone, dalla consigliera Nicoletta, dal consigliere Pastorino, e poi se andiamo a vedere l'impegnativa di questo ordine del giorno, ma molti altri, sono stati chiaramente disattesi.

Quindi concludendo, audizioni sulla progettualità che ci è stata sinteticamente illustrata e poi una delibera in Consiglio comunale che commenti quello del Consiglio comunale dell'8 luglio 2014. Non si possono approvare delle delibere di Consiglio comunale, e poi variarne la destinazione d'uso senza che il Consiglio comunale sia informato.

BRUNO – FDS

Presidente, si potrebbe dire anche un po' scherzando, dove è normata la gestione degli atti di donazione. Poi ovvio che è normata probabilmente dal buon senso dei rapporti politici, infatti ci troviamo di fronte ad un qualcosa che forse nelle situazioni ultimamente non si è quasi mai visto. Ma in senso anche positivo. Andando invece ai punti, per quanto riguarda il problema riparazioni navali, mi sembrerebbe interessante...

CHESSA – PRESIDENTE

Scusi Bruno, si rivolgeva a me, ma non ho capito.

BRUNO – FDS

Era una battuta. Dicevo, dove trovo la norma che norma gli atti di donazione. Ma è ovvio che è un rapporto politico tra l'Amministrazione e un mecenate o uno studio importante. Ma è una battuta, non ha nessun senso politico. Dico che comunque è un fatto, nel bene e nel male, innovativo forse anche per i nostri lavori.

Invece il problema riparazioni navali, adesso mi riferisco a lei o al Presidente dell'urbanistica e ambiente, io penso che sia forse necessario anche vedere di fare un approfondimento rispetto all'impatto ambientale, su come è possibile diminuire l'impatto sulla zona del centro storico sapendo che è una zona che in qualche modo è colpita sicuramente anche dai fumi delle navi. E molte delle cose immagino che possono essere mitigate o annullate con determinate procedure o determinati input. Però secondo me, va fatto un approfondimento su questo argomento, anche perché ho letto su alcuni organi di stampa che alcuni comitati avrebbero fatto delle rilevazioni di inquinamenti. Ma al di là di questo, chi vive, soffre una certa situazione.

Sulla questione della mobilità, direi che sarebbe molto da approfondire. L'architetto Russo l'ha accennato, ma per un momento forse mi sono distratto, le due cose che mi sembra assolutamente necessarie da valutare e approfondire, si parlava di un eventuale collegamento servizio pubblico da piazzale Kennedy al porto antico. È possibile confermare questa previsione, oppure no. Poi, è evidente che le nuove attività, le nuove residenze, ci vuole un piano della mobilità della zona e chiedo se è stato fatto o se si ha intenzione di farlo.

Sulla questione della demolizione del palazzo della Nira, mi chiedo, cosa che non mi trova contrario, però mi chiedo come c'entra questo con il bilancio del Comune. Nel senso che in genere nei bilanci che abbiamo approvato, che questo Consiglio ha approvato, c'è una posta particolare dovuta all'alienazione del palazzo, e il bilancio sta in piedi anche per questa posta. Mi chiedo che rapporto c'è rispetto a questa cosa.

Bene che non si aumenti la superficie agibile. Anche se forse altri Consiglieri della lista Doria, soprattutto nella discussione del Puc, sottolineavano la necessità di diminuire l'impatto, di diminuire la superficie agibile e l'impermeabilizzazione del terreno.

Certo è che però il ragionamento che ha fatto il Sindaco, ha una sua logica anche condivisibile, la superficie agibile ha un valore finanziario per il pubblico e non deve essere svenduta. Alcune riflessioni che erano state fatte in sede di valutazione ambientale strategica del Puc, portavano anche, non so fino a che punto si possa implementarla su questa situazione, anche a ragionare che il pubblico aveva un interesse non solo finanziario, ma anche la sicurezza idrogeologica, la qualità della vita che potrebbero anche, magari non in questo caso o anche in questo caso non lo so, sicuramente in altre parti della città portare a dover diminuire le superfici agibili, a prevedere la diminuzione di superfici agibili invece che in aumento o così via. Quindi una riflessione su questo si potrebbe in qualche modo fare.

Mi chiedo quali siano i passaggi. Una volta approvata quella delibera del luglio 2014, una volta approvato il Puc entro l'inizio di dicembre, adesso, ci sarà necessità di un passaggio in Consiglio comunale? Oppure



COMUNE DI GENOVA

no, perché tutto sarà perfettamente collocabile nel perimetro urbanistico del Puc? In questo caso, chiederei che sicuramente un approfondimento sulle questioni della mobilità soprattutto, della necessità di dover costruire altre case o altri centri commerciali in Genova, probabilmente andrebbe comunque svolto da questo Consiglio.

BOCCACCIO – M5S

Comincerò con una riflessione politica per poi porre alcuni quesiti. Come premessa, mi sento di ringraziare ovviamente lo studio di Renzo Piano per il lavoro fatto, e riconoscere naturalmente i meriti di questa struttura e dell'architetto titolare nel dare lustro e prestigio al nome di Genova nel mondo. Però chiedo a voi colleghi se noi siamo l'unico gruppo e io sono l'unica persona che trovo clamoroso, direi vergognoso, che per un'attività importante e chiave come questa, non si proceda ad una gara idee internazionale, ma si preferisca un ping-pong sorridente di ammiccamenti tra l'Amministrazione comunale e uno studio privato, per quanto prestigioso. Noi lo troviamo insopportabile.

Se Genova deve ripartire, deve ripartire anche certamente con il recupero e la rivalorizzazione di spazi importanti come quelli oggetto del Blue Print, ma dovrebbe ripartire anche con l'onestà intellettuale e con la fine dei giochi soliti. Ma per farlo bisognerebbe avere l'onestà intellettuale e bisognerebbe essere anziché asserviti ai soliti schemi politici, ai desideri di cambiare veramente la città.

Io le chiedo Sindaco, da chi ha avuto il mandato, da quale organo istituzionale ha avuto il mandato per compiere questo percorso, perché in Consiglio comunale io non lo ricordo. Può darsi che in Commissione ci sia stato, io non lo ricordo. Mi chiedo come sia possibile che lei prenda un'iniziativa di questo tipo e la porti avanti per anni, ignorando totalmente il Consiglio comunale. Di questo, secondo me lei dovrebbe vergognarsi.

Dopo di che due elementi proprio di riflessione. Si parla delle riparazioni navali e devo dire che anche noi condividiamo questa cosa, oggettivamente proprio poche ore prima che lei richiamasse la necessità delle professionalità, la Cgil ha lamentato il fatto che lo smontaggio della Concordia abbia prodotto pochissimo indotto su Genova, e che apparentemente le competenze di smontaggio, eccetera risiedano in altre città, da cui provengono le ditte in subappalto. Questo secondo me è un elemento su cui bisogna riflettere necessariamente, per provare a portare i correttivi, visto che una parte determinante del progetto è quella di dare spazio e lustro all'attività di riparazioni navali.

La seconda cosa riguarda l'aspetto della fiera. Ne abbiamo dibattuto a lungo. La delibera e il passaggio che c'è stato l'anno scorso e che qualcuno ha già richiamato, ricordo anche che vale circa 40 milioni di euro, che l'Amministrazione ha conferito tra pagamento del padiglione e sconto dei canoni per i prossimi cinquant'anni, alla Fiera di Genova. Quindi in questo io mi accodo al collega Grillo, sarò molto curioso giovedì di capire come sia possibile che un ente a cui abbiamo iniettato 42 milioni di euro di liquidità neanche quindici mesi fa, si avvicini al dissesto. Perlomeno secondo quanto viene riportato dagli organi di stampa.

Domande invece tecniche. È stato sicuramente detto, mi perdonerò architetto, non ho fatto in tempo a prendere nota, se potesse ripetermi le quantità di metri quadri delle varie situazioni commerciali. Io ho annotato residenziale, commerciale e servizio o terziarie. E come seconda domanda, forse è stato detto, sicuramente è stato scritto su qualche *media*, se in questa progettazione ideale di cui lei ci ha parlato, siete stati in grado, capisco che scientificamente non sia facile farlo, ma di dare un'indicazione di quello che potrebbe essere il valore complessivo necessario a realizzare le opere inserite in questo progetto.

PANDOLFO – PD

Intanto un progetto di apertura della città al mare, come quello ad esempio di cui la nostra città già beneficia come quello dell'area del porto antico, è la testimonianza che qualunque luogo che possa essere rivissuto a contatto tra la città e il mare, è testimonianza di spazio fruibile e godibile per i cittadini, che quindi va a beneficio della cittadinanza e di chi la viene a visitare.

Il Sindaco ha ricordato come, insediata questa Amministrazione, l'esigenza delle aziende che vivono quella parte di città e che amministrano anche quella parte di città, dovessero trovare uno sfogo diverso dalla realtà che deve montare, immobiliare soprattutto, di quel pezzo di territorio.

Comune di Genova | Direzione Segreteria Organi Istituzionali |
Via Garibaldi, 9 - Palazzo Tursi-Albini, 1° piano | 16124 Genova |
Tel.0105572211/2444/2271- Fax 0105572268 |
segreteriaorganiistituzionali@comune.genova.it |
Ufficio Commissioni Consiliari | Tel 0105572668-0105572815 - Fax 0105572379
commissioniconsiliari@comune.genova.it |



COMUNE DI GENOVA

Io penso che il progetto come quello rappresentato e presentato qui oggi, possa essere l'occasione per venire incontro ad entrambe le esigenze. In primis quella di nuova offerta per la città, e in secondo quello di razionalizzazione di quegli spazi di patrimonio che abbiamo visto sono rimasti vuoti per troppo tempo, e che non sono stati occasione per la nostra città.

Naturalmente come nel caso di altri progetti che abbiamo visto in quest'aula, veniva ricordato quello dello stadio che era naturalmente molto più invasivo, e che in qualche modo sommava e, non sottraeva come invece fa questo progetto, aree della Fiera, suscita domande, interrogativi che penso siano legittimi e che spero vengano fuori da questa Commissione, ma anche da altri approfondimenti.

Certamente, la prima domanda è come questo svuotamento può reggersi e come può essere finanziato. Quindi questo è l'interrogativo più grande. Poi tutti gli elementi di affinamento che magari appassionano anche i riempimenti, sono tutti elementi che hanno visto già la disponibilità di un grande architetto, come l'architetto Renzo Piano, a modificare la sua ipotesi. E quindi credo che quelli siano affinamenti successivi.

Quello che mi lascia in questa fase con interrogativi maggiori, sono gli aspetti di finanziamento e di iter progettuale di questo semplice disegno. Quindi non penso che l'Amministrazione abbia abusato di nessun potere nel ricevere, perché io penso che se non sbaglio il progetto sia stato donato dall'architetto Piano alla città, e quindi penso che l'Amministrazione non abbia abusato di nessun potere. Anzi, ha accolto l'offerta di un grande progetto che è alla nostra attenzione già oggi e che spero si potrà continuare a dibattere, sciolti questi primi nodi.

MUSSO E. – LISTA MUSSO

Anch'io mi associo nel ringraziamento allo studio Piano e all'architetto Russo per l'esposizione che ci ha reso, che è stata molto chiara e interessante.

Devo dire con il Sindaco che condivido della sua relazione quello che sicuramente è l'inquadramento strategico complessivo. In particolare, l'idea della necessità di razionalizzare un territorio attualmente molto confuso e frammentato nei suoi utilizzi, e l'esigenza di perseguire una sostenibilità economica naturalmente con il vincolo di quella ambientale.

L'esposizione del progetto suscita alcune osservazioni, in parte critiche e in parte semplicemente ad integrazione di quanto è stato detto. Ne ho una sul metodo che è stata rappresentata dal consigliere Boccaccio, cioè perché in queste grandi scelte strategiche per la città che investono pesantissimi progetti urbanistici, pesantissime trasformazioni del territorio non si ricorre mai al concorso. Questi sono temi che abbiamo sul tappeto da anni, per cui non è che la risposta può essere legata a motivi di urgenza, perché evidentemente l'urgenza sopravviene come conseguenza di un'inerzia prolungata.

Piano è diventato Piano perché certamente è bravissimo, ma anche perché ha vinto una serie di concorsi in giro per il mondo. Se tutti si comportassero come si comporta Genova, che di concorsi non ne fa mai, Piano non sarebbe diventato Piano, non avrebbe fatto il Georges Pompidou e tutto quello che ha fatto dopo. Quindi questa è la prima osservazione che non è astratta, accademica, speculativa, perché già per esempio girano altri progetti, vorrei menzionare il caso del progetto dell'ingegner Dogliotti che io non ho visto nel dettaglio, ma che riconosco essere una persona con grandissima esperienza di progettazioni portuali, e mi piacerebbe metterli a confronto. Poi sarà certamente meglio quello di Piano? È possibile, probabile. Non lo so, non li ho visti, non li conosco e soprattutto se la procedura fosse stata quella del concorso, ne sarebbero probabilmente venuti fuori anche altri di grande interesse.

Osservazioni sul merito. Qui vado in ordine dell'esposizione, non necessariamente di importanza. La prima questione in ordine ai problemi di viabilità, di accesso. L'architetto ha fatto riferimento ad una strada di accesso che avrà, a differenza di adesso, un utilizzo generale e che naturalmente sarà anche quella che consente gli accessi al porto e alle riparazioni navali. Questo è un motivo per me di una certa perplessità, perché la tendenza da diversi anni a questa parte è proprio quella di avere delle viabilità dedicate per le funzioni industriali portuali. Quindi vorrei capire quali caratteristiche dovrebbe avere la strada, quali caratteristiche dovrebbero avere gli accessi al porto, se con degli svincoli, se con delle rampe di accesso, delle corsie di immissione e di svincolo e così via. Può darsi che non l'avete ancora fatto, però segnalo che questo può essere un problema la cui mancata soluzione rischia di essere esiziale per l'intero progetto.



COMUNE DI GENOVA

Segnalo che oggi con meno area destinata alle funzioni di riparazione e di cantieristica abbiamo una viabilità dedicata, con i disagi che giustamente ricordava il Sindaco per quelli che devono andare invece allo Yacht club o alle società sportive e quant'altro. Quindi la logica vorrebbe, se allora avrò più funzioni di riparazione, di cantieristica, a maggior ragione ci dovrebbe volere una viabilità dedicata. Se non ci vuole, forse non ci vuole neanche adesso e si potrebbe già adesso declassare la strada attuale in una viabilità ordinaria. Quindi il tema della viabilità promiscua per tutta questa roba qui, soprattutto che la rivitalizzazione sulla parte non portuale industriale che dovrebbe comportare un ben maggiore utilizzo di quella strada, qualche perplessità me la suscita. Più di qualche perplessità.

Seconda questione, la questione degli attracchi delle società sportive fondamentalmente. Lei architetto ha sottolineato che rimangono gli stessi, vengono solo spostati. Tuttavia mentre lo faceva, non so se se n'è avveduto, ma la *slide* rimasta, era quella dello stato di fatto. Per cui, non si capiva dove andavano a finire. Quindi vorrei capire dove vanno a finire, se sono gli stessi, se sono gravati da servitù, come ad esempio quella di spostarsi in occasione del salone nautico. Non ha detto che sia impossibile, però vorrei capire cosa c'è sul piatto per poterlo valutare.

Terza questione, di nuovo piuttosto seria, la questione della Fiera. Come ricordava qualcuno, pochi mesi fa sostanzialmente il Comune di Genova si è accollato i debiti della gestione della Fiera riprendendosi degli immobili a un prezzo che è stato sostanzialmente fissato dalla Fiera o che se volete è stato surrettiziamente, in una sorta di finzione politica, fissato dall'Amministrazione in un ammontare tale da poter consentire di ripianare i debiti della gestione della Fiera.

Ora, a distanza di pochi mesi ci si dice che il valore economico effettivo di questi immobili che ci siamo ripresi è zero, perché non se ne può fare niente e non ci sono utilizzi possibili. Questo paradossalmente mi trova d'accordo nella conclusione, che allora l'unico modo per generare nuovo valore economico su queste aree è quello di ripensarne l'utilizzo, di cambiarne completamente l'utilizzo. All'epoca in cui avevamo manifestato più di qualche dubbio sull'operazione Fiera, debbo dire che questi dubbi sono corroborati *ex post* dalle considerazioni che si stanno facendo adesso. E sono corroborati *ex post* anche dal fatto che dopo avere ripianato un buco di gestione così rilevante da parte della Fiera, adesso a quanto pare questo buco si sta riformando. Non ho capito in quale misura.

Tornando invece al discorso strategico, bene quindi l'idea che si debba cambiare l'utilizzo di queste aree che non valevano niente. Al di là della critica, ma se non valevano niente, perché l'abbiamo presa al prezzo fissato dal venditore? Detto questo, il cambio di destinazione rischia di essere, per come è pensato adesso, ancora un po' generico perché c'è commerciale e commerciale, non c'è bisogno che lo sottolinei all'assessore Piazza che è lì, c'è residenziale e residenziale.

Mi permetterei di dire, questo è un suggerimento che avevo già fatto in occasione del dibattito sulla Fiera, tra residenziale e residenziale c'è anche residenziale universitario. Lo segnalo perché la sua redditività, anche di mercato, sta diventando superiore a quello di residenziale ordinario, soprattutto in una città come Genova dove la popolazione è molto diminuita, e quindi ci sono molte residenze vuote. E soprattutto per il grande indotto che porta con sé, in termini di altre attività che si possono collocare vicino, e più in generale in senso macroeconomico in termini di altri benefici per la città, che possono arrivare da una sua attrattività universitaria scientifica, di ricerca, eccetera. Attrattività che forse sta per fortuna un pochino aumentando, ma rispetto alla quale oggi chi vuole venire a studiare a Genova, trova sempre il vincolo della residenza.

Quindi l'idea che quella possa anche diventare un'occasione, vi do uno spunto di riflessione, poi magari decidiamo che non va bene. Ma per una sorta di città universitaria con molti aspetti residenziali, con molti aspetti di vita degli studenti, con una sorta di distretto dello sport che è lì presente nel palasport, nei circoli sportivi, nel fatto di stare in riva al mare, è un'idea che forse varrebbe la pena sviluppare un po' di più.

Non mi è chiaro invece in che modo la revisione complessiva del territorio cambia la praticabilità economica, la sostenibilità economica dell'oggetto palazzo dello sport. Immagino che ci sia anche una previsione di una sua radicale ristrutturazione tale da diminuire i costi di manutenzione, di riscaldamento, di gestione e quant'altro, perché altrimenti il fatto di farci delle cose intorno, se è impraticabile oggi, rimane impraticabile anche domani.

Questo in generale mi porta all'osservazione in qualche modo conclusiva di questo mio intervento, cioè mi pare che per oggi la proposta sia un po' carente dal punto di vista delle valutazioni economiche, queste



COMUNE DI GENOVA

che stiamo facendo. E poi, come è stato ricordato, mancano del tutto i costi, una valutazione dei costi, le valutazioni trasportistiche di cui si è detto poc'anzi, le valutazioni ambientali dalle quali evidentemente non si può prescindere. E da queste valutazioni discende la fattibilità tecnica e poi la fattibilità economica, cioè la capacità di attrarre effettivamente gli investimenti.

Ricordo che l'Affresco di Renzo Piano, altro progetto che aveva alcuni spunti molto interessanti e molto validi, ma alla fine è rimasto lettera morta, proprio perché non considerava per nulla questi elementi. Quasi a posteriori possiamo dire che con tutto il suo carico di spunti anche validi che c'erano dentro, l'effetto principale che ha avuto, è quello di stoppare una pianificazione portuale che procedeva con i suoi piani regolatori, e che si è arrestata per anni in attesa di capire se su ciascuna area si sarebbe fatto quello che diceva il piano regolatore, o quello che diceva l'Affresco di Piano, anche all'epoca scelto da altra Amministrazione con la scelta diretta *ad personam* e senza fare ricorso a procedure di concorso o di confronto.

NICOLELLA – LISTA DORIA

Ringrazio il Sindaco per la presentazione, e ringrazio ovviamente l'architetto Russo. Non sono ringraziamenti di forma, io credo che il dibattito in Consiglio comunale di questo progetto abbia il suo valore, perché comunque in quest'aula vengano espresse, sia pure per rappresentanza, le varie voci della città.

Il Blue Print è molto bello, ha anche un nome spettacolare che a me ricorda un po' un successo degli anni ottanta di Elton John, «Blue eyes». Si vede che le star, siano esse archi star o pop star, hanno sicuramente una vocazione per dare il nome giusto alle cose. In effetti, è una suggestione molto efficace questa di liberare spazi per restituirli all'acqua, in una città che per molti anni ha avuto problemi di riagganciarsi e ripristinare il proprio rapporto con il mare. E proprio grazie all'architetto Renzo Piano questo è avvenuto.

Detto questo, anch'io ho bisogno un po' di ricostruire la linea di pensiero da cui muove questo progetto. E direi che il fatto centrale da me identificato, poi mi correggerete se sbaglio, si concentra su quella che è la funzione produttiva, che è una funzione produttiva estremamente importante per la nostra città che è quella delle riparazioni navali. Funzione produttiva industriale pesante, che insiste in un'area ad alta densità abitativa, anche se non è strettamente contigua. Però ricordo che il centro storico di Genova che è una delle aree più popolate del mondo immagino, è a poca distanza da quella che è un'area industriale di elevatissimo impatto. E ad oggi vede la sua linea di orizzonte, quindi la sua linea di sviluppo intorno a una evoluzione delle riparazioni navali, cioè il discorso dello smantellamento del riciclaggio navale. Esperienza che abbiamo fatto con la Costa Concordia, che però è un fronte potenzialmente molto promettente. Non dico redditizio, perché è una di quelle funzioni in cui la manodopera guadagna pochissimo, le stesse aziende che operano nei cantieri navali subappaltano questa funzione, perché veramente uno dei lavori di disperazione che è rimasto, viene affidato a lavoratori che espongono la propria salute ad un rischio elevatissimo, per un salario minimale. E di questo chiedo ai Presidenti di aggiornare la Commissione, sentendo anche un pochino i sindacati che, qualcuno ricordava, hanno denunciato in questi giorni come non lavorino i genovesi alle riparazioni navali. Ma non è tanto questo interessante, non è solo questo interessante, mi piacerebbe sapere anche le condizioni in cui lavorano queste persone, le condizioni ambientali ed economiche.

Questo lo dico, perché io faccio il medico, Chessa ha fatto il chirurgo toracico per tanti anni e sa benissimo che esiste una categoria di malattie tremende, che è appannaggio dei lavoratori delle riparazioni navali. Quindi la mia preoccupazione, scusate la divagazione, è fare bene il punto su questa prospettiva industriale per cui dobbiamo essere ben consci di mettere al sicuro prima di tutto i lavoratori, che lavorano sulla nave a smantellarla o a ripararla, e poi la popolazione che in seconda battuta è esposta all'impatto ambientale di questo tipo di industria.

Perché dico questo? Perché lo smantellamento navale è un'attività industriale estremamente impattante che nessuno vuole fare, perché è ad altissimo costo la messa in sicurezza di questo tipo di lavorazioni. L'anno scorso il cantiere San Giorgio, presentando istanza alla Regione Liguria per smantellare la Costa Concordia, ha ottenuto di non sottoporre il proprio progetto a procedura di Via, perché questo non implicava l'ampliamento o la modifica degli impianti esistenti.



COMUNE DI GENOVA

Quindi io chiedo invece, nell'ottica di un ampliamento dei cantieri costruzioni navali e immagino nell'ottica di una serializzazione delle procedure di smantellamento navale, qual è la procedura di impatto ambientale. Questa mi sembra la prima cosa da cui partire, perché per quanto un lavoro redditizio solo per pochi, per altri foriero di malattie professionali, è pur sempre lavoro, ma questo deve essere svolto in condizioni di assoluta sicurezza.

In particolare, lo *screening* ambientale che chiedeva la Regione Liguria alle aziende operative prevedeva una serie di controlli sui cantieri di lavorazione e nelle zone limitrofe, per cui sarebbe particolarmente interessante, e mi rivolgo al Sindaco che magari si può fare portatore di questa istanza, sarebbe particolarmente interessante vedere i dati di rilevazione ambientale da qui partiamo oggi, per sapere quali sono le precauzioni di protezione ambientale che dobbiamo mettere in opera per proseguire una lavorazione foriera di produzione di guadagno per la nostra città, ma per seguirla in sicurezza.

Detto questo, molto è già stato detto riguardo alla separazione delle funzioni, qui il disegno è molto bello, però vuole mettere tante cose tutte insieme, cioè vuole mettere il Blue Print accanto a un'industria pesante come quella delle riparazioni e smantellamento navale.

Per cui, ripeto le domande che sono già state fatte, le preoccupazioni riguardo la viabilità. Ribadisco la delicatezza della qualità urbana, anche perché se prevediamo di fare delle residenze che abbiano esse uso abitativo, come suggerito dal consigliere Musso, che vadano ad accogliere studenti, è particolarmente importante che l'ambiente circostante dove verranno installate queste nuove residenze, sia dal punto di vista ambientale assolutamente sicuro.

DE PIETRO – M5S

Grazie allo studio Piano che ha pensato di realizzare una propria idea per quelle aree. Devo spezzare una piccola freccia a favore della Sampdoria, perché quando ci portò il progetto che loro avevano, ci portarono anche molta documentazione. Io oggi invece qua sono un po' in difficoltà, perché ho uno schermo che si vede poco, degli schermi piccoli, ho avuto anche qualche difficoltà con i colori, ma quella è una cosa personale, e quindi non è che posso fare delle domande se non legate a quello che è stato letto sui giornali e a quello che ci hanno riportato i nostri consulenti tecnici che hanno dato un'occhiata a questo progetto Blue Print.

La prima domanda è questa, la Soprintendenza ha già dato un parere su questo progetto? Perché non sarei così sicuro che venga data l'autorizzazione al taglio della radice del molo vecchio. Questo se dovesse succedere, causerebbe l'interruzione del sistema delle correnti. Quindi la creazione sostanzialmente di una zona di calma con tutti i problemi che questo comporta.

L'altra cosa che volevo chiedere, è questa. Sono stati fatti degli studi, ancorché iniziali, sulle correnti, sul movimento dell'acqua, sull'inquinamento derivante dalla presenza delle imbarcazioni e dei cantieri, nel senso dei cantieri navali, una volta terminato il progetto? Chiaro che la presenza del cantiere per realizzare l'opera avrà tutto il suo percorso, immagino anche una Via.

Un'altra cosa che mi è venuta in mente guardando il progetto in questo momento, immagino che lungo tutto quel tratto di costa che verrebbe liberato, ci sia una certa quantità di torrenti e di rii che sfociano attualmente, che sono incanalati verso il porto. Quindi attualmente tutto ciò che arriva giù da quei torrenti, è a carico dell'Autorità portuale, perché finisce il porto, eventuali dragaggi e si deve fare il porto.

Nel momento in cui noi dovessimo realizzare questa cosa, la domanda è: si tratterebbe sempre di porto, e quindi di responsabilità dell'Autorità portuale in tutta la zona della pulizia dello sbocco dei torrenti, i quali naturalmente si avvicineranno a terra e quindi lascerebbero i propri fanghi più in prossimità di questi canale. E questo lo metto naturalmente in relazione al problema poi amministrativa che vediamo bene a Genova, dell'assoluta incapacità, anche economica oltreché organizzativa, da parte dell'Amministrazione pubblica di tenere a freno l'interramento. Vediamo alla foce del Chiaravagna, dove per anni si sono accumulate le terre del Chiaravagna, obbligando le società sportive a togliere i moli. Attualmente anche lì dalle parti di Prà abbiamo visto delle barche addirittura proprie interrate completamente.

Quindi non è una situazione solo di quei posti lì, è una cosa abbastanza generalizzata il problema delle foci a Genova. Quindi portando le foci in ambito comunale, se è vero che finiscono in ambito comunale, chiedo al Sindaco se siamo in grado poi di fargli la manutenzione.

Comune di Genova | Direzione Segreteria Organi Istituzionali |
Via Garibaldi, 9 - Palazzo Tursi-Albini, 1° piano | 16124 Genova |
Tel.0105572211/2444/2271- Fax 0105572268 |
segreteriaorganiistituzionali@comune.genova.it |
Ufficio Commissioni Consiliari | Tel 0105572668-0105572815 - Fax 0105572379
commissioniconsiliari@comune.genova.it |



COMUNE DI GENOVA

Chiaramente un'altra idea è quella di dire: abbiamo provato con l'opzione zero come non abbiamo fatto con la gronda, come non abbiamo fatto con tutte le altre opere, terzo valico, eccetera? Se noi quest'area la tenessimo com'è, e la Fiera la destinassimo a qualcos'altro che potrebbe essere sicuramente un'attività di tipo portuale nel senso di manutenzione per piccoli cabotaggi, abbiamo il palasport che potrebbe diventare un cantiere al coperto, delle aree già ampiamente rubate al mare attraverso i nostri nonni che con la cuffa più o meno si sono portati lì la terra.

Abbiamo degli edifici che potrebbero essere revisionati o demoliti e ricostruiti, però con un utilizzo per esempio universitario. Abbiamo l'università che dovrebbe finire agli Erzelli in cima al monte, potremmo una facoltà di ingegneria navale portarla in riva al mare così come la facoltà di architettura è stata portata in mezzo al centro storico di Genova. Un'operazione molto intelligente. Abbiamo moltissime possibilità di utilizzo di quelle aree, che non sono levare la terra. Non usare i soldi per spostare la terra, ma usare soldi per fare delle opere, per crearci della ricchezza.

Non entro in merito ai costi, perché già molti sono intervenuti, non si sanno i costi esatti. Si parla di fondi privati e quando si parla di fondi privati, si parla sicuramente, come succederà – spero di no – con il porticciolo di Pegli del Risveglio a trasferire un'attività di tipo popolare in una attività di tipo privato molto costosa per le persone. Per cui, si svuoterà di contenuto sociale quella zona.

Una frase che ho sentito dire al Sindaco, che mi ha molto preoccupato. Il Sindaco ha detto testuale «non sono in grado di valutare come sarà la situazione delle riparazioni navali nel 2030». Io capisco, sicuramente anch'io non sono in grado, signor Sindaco, però speravo che in questi studi fosse intervenuta anche una visione in questa direzione. Quindi mi auguro che sia stata una svista nella lettura dei documenti, per cui sia stato fatto questo studio, altrimenti ci accingiamo a fare un'opera che nel 2030 potrebbe non servire. Tra l'altro a pochi anni dal suo termine come cantiere.

Per quello che riguarda la Costa Concordia, è vero, lei ha detto Genova è stata calamita per questa operazione per la bravura delle proprie maestranze. Però sicuramente come ha ricordato la consigliera Nicoletta, anche il fatto che non sono stati fatti gli impatti ambientali per quel tipo di lavorazioni, sicuramente a mio avviso ha garantito un punteggio maggiore al porto di Genova, anche se questa naturalmente dal mio punto di vista non è un'operazione accettabile, perché c'è di mezzo sia la salute pubblica che la salute degli operatori che lavorano a bordo.

Poi, volevo sapere visto che forse in modo ufficiale qui non è mai stato detto, qual è l'opinione dello Yacht club italiano su questa operazione, visto che mi sembra che dal punto di vista dell'istituzione tenere una palazzina in un posto e portare poi l'ormeggio da un'altra parte potrebbe essere considerato se non altro fastidioso.

Qualcuno mi ha posto anche il problema di dire bello avere gli ormeggi da un'altra parte quelli nuovi, ma gli investimenti che sono stati fatti ad esempio non per lo Yacht club che resterebbe, ma per tutte le altre associazioni che ci sono in zone che hanno investito fior di quattrini per costruirsi le loro sedi, si troverebbero le sedi ricostruite gratuitamente nei nuovi posti da qualche altra parte, oppure dovrebbero ricominciare la loro raccolta fondi con i soci per investire sotto il punto di vista edile?

Un'altra cosa che volevo chiedere, se è già stata definita come sarà la gestione di questi posti barca. Se questa operazione pagata in gran parte con soldi pubblici, sarà gestita direttamente da una società magari partecipata dal Comune di Genova, che potrà offrire un ormeggio a costi popolari, perché quello che vogliamo noi, è un'apertura alla città, non una apertura a qualcuno che viene da fuori con i soldi. Ci interessa che possano entrare le persone di tutto il mondo che abbiano un normale portafoglio in questa operazione, per poterne poi usufruire. Quindi la domanda è chi gestirà poi questi posti barca.

VILLA – PD

Grazie al Sindaco e grazie all'architetto Russo per la presentazione. Assolutamente d'accordo sull'impianto generale sulla presentazione chiaramente di riqualificazione certamente di un disegno futuro di questa città.

Volevo chiedere tre semplici cose. Una. Sindaco, lei ha citato relativamente all'uso del palasport, vorrei capire un po' meglio se questo palasport chiaramente tenendo conto della sostenibilità economica, possa rimanere a finalità sportive. Lo chiedo perché, come lei sa, il mondo dello sport si è già rivolto a lei, ha

Comune di Genova | Direzione Segreteria Organi Istituzionali |
Via Garibaldi, 9 - Palazzo Tursi-Albini, 1° piano | 16124 Genova |
Tel.0105572211/2444/2271- Fax 0105572268 |
segreteriaorganiistituzionali@comune.genova.it |
Ufficio Commissioni Consiliari | Tel 0105572668-0105572815 - Fax 0105572379
commissioniconsiliari@comune.genova.it |



COMUNE DI GENOVA

chiaramente delle aspettative e su questo chiaramente con il sostegno economico di tutti e con un progetto, a quanto si è letto, che vorrebbe fare il Coni e quindi con una riqualificazione degli eventuali contributi che vengono comunque dal mondo dello sport, dalle federazioni che lo rappresentano, questo è chiaro che debba tale rimanere, perché lei sa che io sono questa opinione io sono assolutamente d'accordo e ne sono stato francamente contento quando ho letto sui giornali dei vostri incontri anche con i rappresentanti del Coni dove si erano definite.

Anche perché l'architetto stesso prima ha detto, poi parleremo anche della Fiera, almeno mi sembra di aver capito che si discutesse anche magari degli spazi o esterni alla Fiera stessa, non dico interne, perché lo stesso Sindaco ci ha spiegato bene di che cosa si parlasse, però vorrei capire un po' meglio.

Seconda cosa, quando si dice di spostare le attuali barche, i posti barca delle società che stanno al Duca degli Abruzzi, tutte, e si propone di trasferirle nella darsena davanti alla Fiera stessa, quindi al padiglione Nouvel e al padiglione del palasport stesso, in occasione degli eventi fieristici, l'unico che c'è oramai il salone nautico queste barche dove verrebbero collocate io mi chiedo. È un semplice ragionamento.

Ultima cosa. Ha già detto prima di me il collega Pandolfo, la sostenibilità economica di tutto il progetto nella sua interezza. E poi mi è sembrato di vedere nella presentazione che fosse compresa anche l'area di piazzale Kennedy nella riqualificazione intera, perché il nostro intendimento anche su quelle delibere che abbiamo votato, era proprio di creare il collegamento tra il porto antico e corso Italia. Oggi mantenere piazzale Kennedy in quello stato è indecente per una città come la città di Genova. Mi sembra di aver visto del colore verde che potesse rappresentare un'area verde, un'area pedonale, un'area ciclabile o qualcosa del genere o una semplice area verde con dei parcheggi, perché di qua il colore non si vede con tanto di spiaggia che si è già iniziata a realizzare negli anni precedenti di piazzale Kennedy. Volevo capire un po' meglio se anche quest'area era compresa in tutto quanto l'impianto più generale. Semplicemente queste quattro domande, che mi sembra siano pertinenti.

Mi riservo eventualmente in altre successive Commissioni o sedute di Consiglio con il mio gruppo a ribadire la nostra convinzione sicuramente al progetto, ma l'attenzione particolare di quello che poi ci chiedono tutti i soggetti interessati a questo progetto che vanno sicuramente dagli imprenditori e dalle residenze, dalle associazioni sportive, quindi auspico anch'io, e so che accadrà, un coinvolgimento diretto di questa Commissione ma dello stesso Consiglio.

FARELLO – PD

Io capisco tutte le difficoltà con cui l'Amministrazione comunale, il Sindaco affrontano queste questioni e soprattutto volevo una mezza battuta, poi invece sarò molto serio nel dire al Sindaco che l'unica cosa di cui non si deve preoccupare, se questa vicenda diventa una pietosa discussione all'interno del mio partito per i posizionamenti dei diversi pezzi. Nel senso, di questo se ne infischi. Lo dico molto chiaramente. Non può che disturbare lei e la città nelle decisioni che deve prendere.

Invece il Comune deve prendere qualche decisione importante. Partirei da due o tre dati che apparentemente sono paradossali, che però ci servono ad inquadrare, in maniera chiara secondo me, la discussione che dobbiamo fare.

Le aree su cui interviene il disegno cosiddetto Blue Print dell'architetto Renzo Piano sono aree del Comune di Genova o dell'ente Fiera, quelle rimaste, ma quelle su cui si sviluppa il Blue Print sono interamente del Comune di Genova, che sono state per qualche decennio aree portuali in pieno possesso e disponibilità dell'Autorità portuale di Genova. Queste aree sono state sdemanializzate poco prima del G8, e retrocesse al Comune di Genova che ne ha acquistato la disponibilità patrimoniale e ne ha quindi *in toto* la disponibilità urbanistica.

Il paradosso dentro questa affermazione semplicemente narrativa, è che oggi sembrerebbe indispensabile un intervento congiunto della pianificazione portuale con la pianificazione urbana per risolvere un problema di aree che la città ha faticosamente riconquistato allo spazio portuale. Se poi a questo ci aggiungiamo il paradosso che piazzale Kennedy, cioè l'area che va dalle biglietterie di Fiera a Punta Vagno, giardini della foce, continua ad essere invece un'area del demanio portuale, e non credo che ci metteremo mai un container nei prossimi cinquecento anni, denota la necessità che i vari soggetti coinvolti abbiano la capacità di gestire



COMUNE DI GENOVA

una pianificazione congiunta, perché i pezzi che si incastrano sono pezzi che si incastrano non una volta sola, ma tre o quattro.

Ha fatto bene il consigliere Musso ha citare l'Affresco di Renzo Piano, un progetto che se non ricordo male è stato presentato tra il 2005 e il 2007, adesso potrei sbagliarmi, ma siamo in quell'epoca, di cui questo Consiglio comunale discusse ponendo delle perplessità molto forti, che furono anche decisive per abbandonare quel progetto. Ma quel progetto partiva da un presupposto esattamente opposto da quello da cui partiamo oggi, perché l'Affresco partiva dal presupposto che di riparazioni navali non se ne doveva più parlare, perché erano un settore industriale cotto e che quindi dovessero essere o rimosse o concentrate insieme a Fincantieri in un ridisegno potente delle aree di Sestri, e dovesse essere costruito dalla darsena comunale, stazione marittima, partiamo un po' più in là, fino a piazzale Kennedy, un grande comparto turistico ricreativo di intrattenimento con residenze, eccetera.

Si parlava, io mi ricordo i titoli dei giornali, della Montecarlo della Liguria, della trasformazione di un comparto produttivo in un pezzo di Costa Azzurra trasferito qua. Chi si oppose allora, noi eravamo tra questi, si oppose a quel disegno sul presupposto che non consideravamo le riparazioni navali un settore industriale cotto, ma consideravamo le riparazioni industriali un settore produttivo che potesse essere rilanciato e consolidato.

La storia recente ha dato ragione a questa interpretazione dei fatti. Tant'è che il disegno urbanistico che ci troviamo oggi a discutere, parte dal presupposto esattamente opposto, ovvero la priorità è liberare delle aree per potenziare un comparto produttivo che può essere in crescita e rafforzare contestualmente le funzioni turistico ricreative sulle due ali di questo settore industriale, che sono il porto antico e la fiera. Direi che abbiamo fatto un bel passo avanti.

L'ultimo paradosso è che se noi decidessimo di non fare niente sulle aree di Fiera, non fare niente, l'opzione zero che diceva il consigliere De Pietro, l'Autorità portuale continua ad essere libera di decongestionare o meno lo Yacht club e le associazioni sportive che stanno al Duca degli Abruzzi, non è un territorio di nostra competenza. Il disegno urbanistico su quelle aree rende disponibile una soluzione alternativa all'interno della congiunzione tra pianificazione del porto e la pianificazione della città. Ma non è quello che decide il trasferimento di quell'attività, che possono essere decise o non decise indipendentemente da quello che sceglie di fare il Comune di Genova nelle proprie aree. Ma sarebbe una scelta corretta che ognuno facesse in un'area che in metri lineari, l'architetto mi può aiutare, non so quanti siano, però parliamo di pochi chilometri, noi facciamo pianificazioni territoriali urbanistiche concorrenti, o invece è una cosa normale che noi facciamo una pianificazione unica rispetto a quelli che sono gli obiettivi di tutta la città? Perché ne aggiungo un pezzo, in questo disegno che noi abbiamo sempre guardato nella sua estensione verso Levante con piazzale Kennedy, non ci è mai venuto in mente che alcune delle aree attualmente occupate da attività di riparazioni navali al confine con il porto antico, non dico tutte, ma potrebbero essere risistemate in modo tale da allargare il porto antico rispetto ad esigenze che il porto antico segnala da tempo, ovvero quello di aumentare soprattutto la propria potenzialità ricettiva? È chiaro che se abbiamo la pianificazione del porto antico, la pianificazione delle riparazioni navali, del Duca degli Abruzzi, della Fiera, di Kennedy, Punta Vagno e tutto il resto, siamo già fermi. Possiamo abbandonare qualunque velleità.

Io credo che esistano tanti modi per non fare le cose. A Genova il modo per non fare le cose, è quello di creare una lotta tra fazioni sulle cose di cui si discute. Basta leggersi la Congiura del Fiesco di Dario G. Martini, questa è quella città lì, dove l'importante è non far fare al mio vicino la cosa che vuole far lui. Questa è la priorità. Poi viene quello che servirebbe fare per fare un favore a tutti. Io credo che noi amministriamo una città e dovremmo avere la capacità di guardare invece all'interesse collettivo in una maniera diversa.

Io credo che quindi le risposte da dare a questo Consiglio comunale siano sostanzialmente due. Non sono moltissime. Siano il Comune di Genova, Sindaco, Giunta e conseguentemente il Consiglio comunale, sono in grado di presentare entro i termini previsti dalla delibera consiliare che è stata citata sulla questione delle aree di Fiera, lo schema di accordo urbanistico tra i soggetti coinvolti in tutta questa dinamica, in cui si dica chiaramente che questo è il disegno di pianificazione di quel comparto della città, che si vuole perseguire. Si porta in Consiglio comunale e si vota. Poi, se qualcuno vuole fare ricorso, fa ricorso a quello, non a delle altre cose. Fa ricorso ad una volontà pianificatoria condivisa, dal Comune di Genova e dall'Autorità portuale

Comune di Genova | Direzione Segreteria Organi Istituzionali |
Via Garibaldi, 9 - Palazzo Tursi-Albini, 1° piano | 16124 Genova |
Tel.0105572211/2444/2271- Fax 0105572268 |
segreteriaorganiistituzionali@comune.genova.it |
Ufficio Commissioni Consiliari | Tel 0105572668-0105572815 - Fax 0105572379
commissioniconsiliari@comune.genova.it |



COMUNE DI GENOVA

prima di tutto, poi sappiamo che è coinvolta anche la Regione Liguria se non altro come socio azionista insieme al porto antico e la Fiera.

Seconda domanda a cui si deve velocemente dare una risposta, questo schema di assetto urbanistico riguarda solo ed esclusivamente le aree ex fieristiche passate al Comune di Genova e le aree delle riparazioni navali o prendono anche quel pezzo in più a Ponente e a Levante di cui abbiamo discusso? Io credo che qua ci sia una risposta semplicemente affermativa. Ma questo chiama ancora in gioco la capacità degli enti di dare uno schema pianificatorio conseguente.

Poi c'è la terza domanda, chi paga tutto questo. E come ricordava correttamente il Sindaco, non siamo nella situazione Expo in cui pagava lo Stato attraverso una logica di finanziamento per la realizzazione di un grande evento nella nostra città. Deve pagare qualche d'un altro. Non credo che possa pagare il pubblico. In parte dice, può pagare l'Autorità portuale. Ma anche questa è una cosa che va verificata rispetto all'accordo che si fa. Se deve pagare qualche d'un altro, io credo che il problema, anche del concorso, sia facilmente risolvibile in realtà e possa essere un problema superato. Perché io posso partire da un'idea urbanistica, frutto anche del lavoro che abbiamo visto oggi, e poi mettere a gara la realizzazione di quel disegno per quelle parti che non attengono all'investimento, alla pianificazione pubblica. E all'interno di quella procedura di concorrenza ci saranno delle cose di quel disegno che ci staranno, e di quelle cose di quel disegno che non ci staranno. E noi saremo liberi di scegliere se vorremo scegliere la cosa più vicina a quel disegno rispetto ai parametri che avremo scelto, o se invece vorremmo scegliere la cosa più redditizia. Questa sarà una scelta della politica, delle Amministrazioni. Ma il nostro dovere di stare qua, è quello di scegliere, non di impedire che si scelga.

Sono due atteggiamenti completamente diversi, e su questo io credo che il Consiglio comunale sbaglierebbe, lo dico con grande consapevolezza tra le cose che posso dire, può anche in parte dare fastidio, io non penso che il Consiglio comunale debba adesso perdere venticinque Commissioni a discutere di una cosa che forse si farà. Debba chiedere all'Amministrazione di dirci cosa vuole fare rispetto agli strumenti amministrativi che sono in sua potenzialità e il Consiglio comunale rispetto a quelle scelte dice sono d'accordo o meno. E tutti quelli che devono investire o pianificare sanno qual è la situazione in essere, perché altrimenti la situazione è la stasi.

Io la penso in parte come il consigliere Musso. Io penso che in quell'area delle funzioni di natura, l'ha detto anche in parte il consigliere De Pietro, sulla ricerca, sull'università, centri direzionali che poi hanno la congiunzione con la funzione sportiva, la funzione abitativa di un certo tipo, siano una grande possibilità. Ma è la mia idea, vorrei poterla confrontare rispetto ad una pianificazione con quelli che queste cose le sanno fare meglio di me, che non ho questa competenza dal punto di vista tecnico specifico.

Io credo questo, lo dico anche ai Presidenti delle Commissioni ovviamente, oltre che al Sindaco, se noi abbiamo la capacità di crederci in questa cosa, le diamo attuazione con gli strumenti che sono propri dell'Amministrazione comunale. Se invece il nostro obiettivo è solamente quello di fare le grandi filosofie fino al 2017, magari se ne giova qualcuno, ma sicuramente quelli che ci rimettono, sono molti di più.

CHESSA – PRESIDENTE

Adesso non compare sui tabelloni, però aveva chiesto la parola l'esperto della Lega nord, il signor Baldi.

ARCH. BALDI (ESPERTO GRUPPO LEGA NORD)

Ho capito sostanzialmente che tutto questo si potrà fare, se ci sarà un impegno economico da parte dei privati. Sostanzialmente è questo il discorso. Quindi direi che sicuramente le riparazioni navali devono avere grande disponibilità di spazio e possibilità di lavorare, certamente. È fondamentale.

Altro discorso, per quanto riguarda un rendimento economico, è sulla Fiera. A mio parere, se la Fiera non ha funzionato in questi ultimi anni, è dovuto soltanto ad una incapacità manageriale. Punto e basta. Gli spazi certamente costruiti all'inizio degli anni sessanta, sono inadeguati e dovrebbero essere rivisti. Rho ci insegna che, Rho ertamente non aveva problemi di impatto ambientale perché all'inizio erano delle lande, è stato fatto un impegno estetico per quanto riguarda il corridoio centrale da parte di Fuksas, però poi tutto il resto sono delle enormi scatole da scarpe che hanno un basso costo di costruzione, un basso costo di manutenzione, il massimo di rendimento in termini di superficie e di economia.

Comune di Genova | Direzione Segreteria Organi Istituzionali |
Via Garibaldi, 9 - Palazzo Tursi-Albini, 1° piano | 16124 Genova |
Tel.0105572211/2444/2271- Fax 0105572268 |
segreteriaorganiistituzionali@comune.genova.it |
Ufficio Commissioni Consiliari | Tel 0105572668-0105572815 - Fax 0105572379
commissioniconsiliari@comune.genova.it |



COMUNE DI GENOVA

Quindi quando si parla di un'eventuale revisione di queste superfici espositive, io non parlerei di superficie agibile, ma tutt'al più di volumetrie riviste in maniera intelligente. Quindi il massimo del rendimento di superficie conservando al limite queste volumetrie.

Il padiglione di Jean Nouvel a parer mio è un padiglione negativo, perché su una grande volumetria come superficie espositive non sono molte, e ha un enorme costo di manutenzione. Probabilmente il progetto è stato accettato e portato avanti, perché il nome era ridondante. Però attenzione, sarebbe importante a mio avviso rilanciare la Fiera perché può dare un rendimento economico non indifferente, e potrebbe essere anche attrattiva di tante altre esposizioni che finora non sono state fatte qua a Genova. Corriamo in questo momento anche il rischio di perdere quelle poche che abbiamo, sia il padiglione nautico, perché mi pare, se ben ricordo, che ci siano state delle proposte da parte della Francia, ma anche Milano, di poter portare laggiù delle esposizioni analoghe. E poi abbiamo ancora l'Euroflora, ma poi chiudiamo lì, abbiamo poco altro, marginali esposizioni.

Quindi il problema del ritorno economico è fondamentale perché poi ci possano essere i soldi da investire in questo intervento.

Per quanto riguarda il discorso che qualcuno diceva, non adesso ma anche in passato, del tunnel subacqueo che dovesse mettere in collegamento Sampierdarena con la parte retrostante i magazzini del cotone, è un progetto che è stato ampiamente bocciato dall'Autorità portuale per il motivo che il pescaggio delle navi andrà sempre più ad aumentare, e quindi la costruzione di un tunnel subacqueo è estremamente pericoloso. Questo è stato dichiarato anche in una riunione che ci fu allora degli architetti l'anno scorso, che sono nettamente contrari e si opporranno fino alla fine alla costruzione di questo tunnel subacqueo. Quindi inutile fare discorsi rifaremo il tunnel. Lì sotto non si passa. O si trovano alternative, ma sotto il porto non ci sono alternative.

VASSALLO – PD

La discussione di oggi e tutto quello che è attorno alla prossima organizzazione del porto, nasce da un'esigenza di carattere industriale e commerciale che è ben al di sopra di quest'aula e di questa città.

Nasce dalle modificazioni che sono conseguenti ai traffici per l'apertura del raddoppio del Canale di Suez. Questa cosa qui, questi fenomeni, perché noi siamo a parlare del nostro pollaio, ma questo fenomeno modifica tutto l'assalto di politica industriale dei Por e del sistema della portualità nel Mediterraneo. Questo ha determinato in prospettiva una opportunità per alcuni, pochi, porti italiani e tra questi il porto di Genova. E questa conseguenza, dall'esigenza e conseguenza di questo cambiamento, sto parlando di navi molto più grandi dal punto di vista commerciale di porta container di nuova generazione, ha determinato alcune scelte di politica industriale e commerciale del porto di Genova. Lo spostamento della diga, il riempimento di Calata Bettolo, fenomeni che sul versante del porto passeggeri erano già presenti e si sono realizzate negli anni precedenti. Il fenomeno delle navi da crociera sempre più grandi.

Però siccome questo si svilupperà su un piano anche del nuovo commerciale, i lavori e i ragionamenti per un adeguamento rispetto a quella che è la nuova politica dei moli parte da questa valutazione. Quindi il nuovo piano regolatore portuale parte giustamente da questa organizzazione dei lavori.

Ci sono due conseguenze dirette rispetto a questa nuova organizzazione della portualità, dall'altra quella di una opportunità sul piano delle riparazioni navali, che da che mondo è mondo, oltre che lavorare per la propria capacità e professionalità, lavorano sugli scavi che si verificano nei porti. Quindi l'opportunità per le riparazioni navali è di fondamentale importanza, non a caso il Blue Print oltre che lavorare su ciò che riguarda la parte commerciale, lavora tanto e parte dalle riparazioni navali.

Un'altra conseguenza, e non poteva essere diversamente, ma più che conseguenza è un'opportunità che ci viene da questo ridisegno complessivo, è quello della riqualificazione urbana di pezzi di città che gravitano attorno a tutto questo grande cambiamento. Quindi è un'operazione razionale che parte da necessità che se non le realizzava il porto di Genova, era destinato a chiudere, e che utilizza queste opportunità che ci sono in una trasformazione in positivo dell'assetto produttivo e della riqualificazione urbana di questa città.

Certo, siamo solamente a livello di idea, bisognerà poi fare un passo avanti. Ma come sempre succede, quando si presentano delle opportunità di cambiamento, nasce subito in questa città, si alzano subito i ponti levatoi di quelli che mugugnano sempre, ma che poi alla fine non bisogna cambiare niente. Questo vale per il



COMUNE DI GENOVA

tanto declamato mondo dello sport, che abbiamo fatto tutti e facciamo tutti attività di sostegno allo sport, ma il palasport come strumento di politica sportiva è venuto in mente adesso. Il palasport c'è da una vita e l'utilizzazione, il dato fondamentale della politica dello sport di questa città se noi siamo attenti alla politica dello sport, lo vediamo rispetto all'utilizzazione del palasport fra qualche anno in avanti, è un'ipocrisia.

Così come i ponti levatoi si sono alzati sullo spostamento dei circoli nautici. Ha detto bene il Sindaco, tutte le volte che si cerca di cambiare qualche cosa, dalla cosa più irrilevante si alzano rivendicando come fatti di giustizia tutte quelle situazioni di utilità che di volta in volta dalla bocciofila alla grande organizzazione siamo abituati a conoscere, come qualche cosa che diventa un diritto, diventa un fatto etico il mantenimento, a fronte di realtà che mutano, di situazioni nemmeno di privilegio, di abitudine a comportarsi e ad utilizzare le cose della città come se fossero oramai cose nostre.

Ritorno sulle riparazioni navali, perché anche in quest'aula ho sentito accenti che non mi sono piaciuti, perché non mi hanno convinto. Nel senso che qui dobbiamo capire se questa città che ha perso pezzi di industria e tutte le volte che noi ci mettiamo a ragionare di pezzi di industria che stanno andando via, ci stracciano le vesti, e poi quando parliamo di necessità di costruire un polo delle riparazioni navali, non ci vengono in mente per prima cosa politiche di radicamento dell'industria delle riparazioni navali. Non so se ve ne siete resi conto, ma è l'ultima vocazione di questa città che è rimasta. Ma ci vengono in mente tante altre situazioni che bisogna stare attenti. Certo che bisogna stare attenti, ma la domanda a cui noi dobbiamo rispondere è se è un'attività economica che intendiamo radicare in questa città.

La prima risposta è che non può essere di cominciare a ragionare sulle conseguenze negative di avere un polo industriale radicato nel porto di Genova. Poi bisogna anche ragionare sulle conseguenze, fare in modo che l'attività industriale abbia una utilità e non abbia le disutilità che ci sono. Ma il primo ragionamento deve essere quello se le vogliamo o meno. Per parte mia, è giusto che ci siano e che siano radicate.

Detto questo, adesso bisogna andare avanti, e voglio fare due ragionamenti di carattere politico. Il primo è che non basta l'idea. Abbiamo la necessità di radicare in comportamenti amministrativi e di trasformare in comportamenti amministrativi questa idea. Sapendo quelli che sono gli adempimenti nostri, sapendo che è un quadro complessivo che bisogna costruire insieme agli altri enti, ma individuando un percorso che dice quali sono le nostre responsabilità. Sono queste, queste e queste e s'hanno da fare in questi modi e in questi tempi, costruendo un cronoprogramma rispetto alle cose da fare. Anche perché altrimenti tutte le volte che affrontiamo problemi annosi, non cerchiamo di capire dall'esperienza passata quali sono state le difficoltà per superarle, ci adagiamo sul sono-anni-che-se-ne-parla. E siccome sono anni che se ne parla, non si farà mai. Questa è la giustificazione che alla fine viene per non cambiare niente, e per continuare a garantire i soliti che sono garantiti dalla mancanza di cambiamento.

Noi dobbiamo accelerare, non avere premura, ma accelerare la trasformazione di un'idea che per parte mia condivido in atti amministrativi, individuando quali sono gli atti che dobbiamo fare noi, concordandoli come lei ha fatto fino adesso, ma facendo gli amministratori e non solamente dei politici che fanno solo delle parole.

La seconda valutazione che voglio fare, anche qui in parziale disaccordo con alcune cose che ho sentito in quest'aula, io sui comportamenti che ha avuto il Sindaco invece mi sono sentito rappresentato. E si è sentito rappresentato anche quel pezzo di elettorato che in qualche modo io, ma come tutti noi, rappresentiamo in quest'aula. E che devo dire che proprio a fronte di situazioni passate, dove ci sono stati *deficit* di decisione, io ho visto invece un coraggio che vorrei sostenere e spronare nella trasformazione degli atti amministrativi. Una capacità di decisione che è andata anche in contrapposizione da alcune titubanze che ho visto nella delegazione di Giunta del Partito democratico e che mi è piaciuto di vedere nei comportamenti del Sindaco.

MUSCARÀ – M5S

Il mio intervento sarà strettamente legato al futuro del padiglione palasport, proprio perché volevo rispondere al collega Vassallo che diceva che si sono alzati dei ponti levatoi.

Ma non si tratta di alzare i ponti levatoi contro quest'opera, si tratta di valutare quali sono le esigenze della città. L'architetto Russo diceva che questa idea, perché di fatto non è un progetto, è un'idea, ha tenuto conto delle esigenze della città, ha tenuto conto delle esigenze dell'Autorità portuale, giustamente. Genova è



COMUNE DI GENOVA

una città di porto ed era prioritario questo. Ha tenuto conto delle esigenze degli operatori delle riparazioni navali, perché Genova è un grosso cantiere ed è giusto che continui ad esserlo.

Però mi domando se ha tenuto anche di conto le esigenze della cittadinanza. In questo caso mi riferisco proprio al palasport. Il signor Sindaco prima ha fatto un intervento, dicendo che sul palasport sarebbe necessario fare degli interventi per renderlo in qualche modo idoneo a proseguire l'attività sportiva. Però mi duole il fatto che non l'ho visto abbastanza convinto. Tempo fa sui giornali mi era sembrato di aver visto un atteggiamento diverso. Si parlava proprio della possibilità di una rinascita del palasport, che rappresenta comunque un pezzo di storia della città di Genova.

Il palasport è stato sede di importanti avvenimenti sportivi, ci ha corso il grande Mennea, importanti avvenimenti musicali, anche i Beatles sono stati al palasport. Quindi il palasport di fatto fa parte della storia della città di Genova.

Io penso che debba essere rafforzata la possibilità di mantenere l'utilizzo del palasport come funzione sportiva. Non lo vedo assolutamente come piscina coperta o darsena. Non credo che Genova abbia bisogno di posti barca al coperto. Genova, e questo lo posso dire perché faccio parte della consulta dello sport, e insieme al collega Villa ho avuto modo di sentire tutti quelli che sono gli attori principali dello sport nella nostra città che chiedono più spazi per i giovani.

Se non vogliamo che Genova rimanga una città di vecchi, di anziani, ai giovani bisogna dargli delle opportunità. E una di queste richieste è proprio la possibilità di avere uno spazio per poter fare sport, uno spazio che possa funzionare sette giorni su sette. Questa richiesta mi pare sia venuta anche dal presidente nazionale del Coni, anche il presidente regionale Ottonello ha definito che il nostro palasport con opportune modifiche potrebbe diventare uno dei palazzetti più funzionali d'Italia. Quindi non la vedo molto lontana questa possibilità.

Peraltro, il Coni si è dato anche disponibile con i servizi a fare uno studio di fattibilità. È stato quantificato che mettere il palasport in regola, in condizione di poter ospitare eventi a livello internazionale, più o meno è quantificato in circa un impegno economico di 10 milioni di euro. Faccio presente che attualmente nel nostro bilancio ci sono 7 milioni di euro destinati per fare le biglietterie della Fiera. Quindi mi domando se possiamo pensare di spendere 7 milioni per rifare le biglietterie della Fiera, altrettanto sarebbe importante pensare che in un progetto così grosso, che comunque avrà un peso economico enorme, si possano in qualche modo spendere 10 milioni per mantenere una situazione che è importante dal punto di vista storico, e soprattutto è importante per dare la possibilità ai nostri giovani di fare sport. Sicuramente è una cosa importante rispetto invece a garantire un'area per poter mettere delle barche al coperto.

Io penso, signor Sindaco, che dovrebbe su questo farci un pensiero, cercare di portare avanti questo progetto per i giovani della nostra città.

COMPARINI – LISTA DORIA

Intanto ringrazio per l'esposizione del progetto che è stata sicuramente utile, anche perché ci ha portato immagine che permettono di comprendere bene.

Io tendenzialmente penso che ogni trasformazione che porti alla città dei benefici a lungo termine, debba essere prima di tutto vista in positivo senza certamente sottovalutare le domande e i bisogni che ogni trasformazione porta con sé.

La prima cosa che penso, è che chissà se io vedrò realizzata questa trasformazione, vista la mia età. La seconda è vorrei che le trasformazioni ci fossero, perché coloro che ne potranno godere i benefici sono i giovani. E credo che questa sia la cosa che dobbiamo porci tutti quanti come priorità.

I nostri giovani hanno bisogno di una città che dia loro prima di tutto delle opportunità di lavoro, l'opportunità di rimanere qui per tutta la loro vita, se ne avranno voglia, e la possibilità di farlo in un contesto che dia loro la possibilità di vivere bene, perché sono garantiti dalla sicurezza di poter guadagnarsi il pane, che dia loro la possibilità di vivere bene in un luogo sano, salubre e anche bello, che dia loro la possibilità di continuare a prospettare il futuro.

Per cui, credo che questa Commissione sia stata particolarmente interessante, perché ci ha portato la possibilità di vedere una trasformazione di lungo periodo e non una cosa di quelle che vengono definite



COMUNE DI GENOVA

concrete che si realizzano in poco tempo e finiscono subito lì, ma una cosa che avrà bisogno di tempo per essere portata avanti e conclusa e quindi darà l'opportunità di riparlare, di ripensare alla nostra città più volte.

Ci ha dato però anche l'opportunità di cominciare a pensarci come una città all'interno di un contesto molto più grande, globale e mondiale, e quindi riferire ciò che facciamo noi con quello che succede nel resto del mondo. E mi sembra che questo progetto ne tenga in conto.

D'altra parte, ha portato tante domande che rispondono ad altrettanti bisogni, bisogni di sicurezza prima di tutto. Sicurezza che quella che è una trasformazione, non porti con sé grandi danni.

Io faccio una proposta e una richiesta, la prossima volta che si discuterà di questo progetto insieme ai piani e ai disegni, sarebbe forse interessante avere un'analisi di contesto scritta proprio, per la quale si veda da dove siamo partiti e dove vogliamo arrivare, perché vogliamo proprio quella trasformazione. Un'analisi dei bisogni che dica in termini anche numerici e statistici che cosa vogliamo nel lungo periodo. E anche come sono stati intercettati i bisogni dei portatori di interesse in tutti i loro vari aspetti. E rispetto a quei settori che sono stati definiti critici, come essi in questo momento siano utilizzati, da quante persone, in che modo, perché. In modo che su questo progetto possiamo ragionare in termini più oggettivi e non soltanto a pezzettini prima di tutto, vedendone una parte oppure un interesse prioritario rispetto ad altri, cosa che ci impedisce di vederlo nella globalità, e perché forse con dei termini oggettivi e dei dati numerici ci renderemo meglio conto di quella che è la realtà.

L'esempio ultimo, ultimamente si è parlato tanto del palasport, verissimo che i giovani hanno bisogno di fare dello sport, sarebbe interessante sapere effettivamente quante sono le giornate di utilizzo del palasport, per quali manifestazioni, quante persone ci vanno, cose di questo tipo riferite un po' a tutto, in modo che tutti quanti possiamo parlare dell'oggetto, sapendo che cos'è quell'oggetto in modo neutrale. Non so se sono stata chiara. Spero di sì.

CHESSA – PRESIDENTE

Le domande sono state tante, innumerevoli e quindi penso che non si potranno concludere nella seduta odierna e ci sarà sicuramente un aggiornamento.

Dato che tra l'altro il Sindaco ha ulteriori impegni, do adesso la parola a lui prima che si debba allontanare.

DORIA – SINDACO

Le questioni toccate sono molteplici, vado per punti. Comincio con una battuta. Vedo il consigliere De Pietro, una battuta che prendo in prestito dall'intervento del consigliere Farello, tanto per chiarire, così distinguiamo le battute dalle previsioni e le proiezioni, parliamo di quello. Il consigliere Farello ha fatto una battuta nel suo intervento che mi è rimasta impressa, ha detto per i prossimi cinquecento anni sono sicuro che non metteremo dei container a Punta Vagno. Quindi era chiaramente una battuta.

Io la rassicuro che quando ho detto che non so cosa succederà delle riparazioni navali nel 2030, correggo, non so, così è tranquillo, non so cosa succederà delle riparazioni navali nel 2115. So cosa voglio che accada nel settore delle riparazioni navali oggi, domani, dopodomani, tra un po' di anni. Voglio che ci sia un radicamento su Genova di questo settore industriale e non vedo altra porzione di territorio della nostra città e della nostra regione e del nord Italia dove il settore delle riparazioni navali che già c'è, possa radicarsi ulteriormente. E devo creare le condizioni perché questo possa avvenire.

Radicare, non vuol dire fare secondo me delle polemiche veramente assurde sulle immaginarie e magnifiche creazioni di posti di lavoro. Quindi l'argomento, la Costa Concordia non ha creato uno sviluppo occupazionale. È vero, ma la Costa Concordia garantisce carico di lavoro alle imprese che esistono. Questo significa radicamento.

Allora è inutile per le tante imprese che ci sono sul territorio illuderci che il loro radicamento significhi moltiplicare i posti di lavoro. Il loro radicamento significa la loro capacità di avere commesse, di rimanere in piedi, di pagare gli stipendi ai loro dipendenti senza metterli in cassa integrazione e magari facendoli rientrare dalla cassa integrazione senza necessariamente essere in condizioni di poter assumere. Sarebbe un auspicio, sarebbe molto bello, persone in più. Significa consentire loro di continuare a pagare i propri



COMUNE DI GENOVA

fornitori. Tutto questo significa radicamento. E questo in un sistema di competizione durissima, è un grande risultato, è essenziale che sia così.

Quindi io su questo punto voglio garantire come amministratore pubblico che si creino, si mantengano le condizioni per un radicamento di queste attività sul nostro territorio. Questo radicamento che è storico, c'è stato, non è garantito una volta per tutte. Anche di questo noi dobbiamo esserne assolutamente consapevoli. Qualunque tipo di radicamento, di attività economica sul territorio è oggi messa in discussione per gli scenari della competizione globale. Per cui, quello che voglio dire, quindi nel 2115 non so che cosa accadrà al settore, quello che voglio adesso e nel prossimo futuro, è costruire le condizioni perché questo settore mantenga il suo radicamento sul nostro territorio.

Il discorso fiere. Lei ha detto che la Fiera è stata gestita male. A me interessa capire soprattutto che cosa ne può essere della Fiera, perché una battuta che potrei fare, nel momento in cui io vedo che su una dozzina di fiere esistenti in Italia, nove/dieci hanno proprio dei problemi di sviluppo strategico, hanno delle nubi nerissime sul loro futuro, non me la cavo con la battuta città per città che sono tutte state gestite male. Esiste, e lo dicono tutti coloro da cui io imparo che studiano i problemi del settore fieristico, esistono proprio dei problemi di prospettiva di questo settore fieristico. E sono i problemi da cui partiamo. Noi abbiamo avuto una Fiera, cui bastava un grande evento all'anno, più altre minori per reggere. Non è più così.

È chiaro che con il senno di poi possiamo dire che dovevano muoversi. Oggi come oggi non c'è solo un problema di cattiva gestione, c'è un problema proprio che ci impone di ripensare profondamente la funzione dei quartieri fieristici, degli spazi che possono convenientemente utilizzare.

Sulla Fiera, anche qua una precisazione, l'iniezione di 40 milioni in Fiera. Capiamo, io ho cercato di spiegare il problema del debito di Fiera, c'è una differenza tra copertura di spese per investimenti e contributi dati all'esercizio di un'attività. Quello che l'Amministrazione comunale ha fatto, perché era obbligata a farlo da norme del codice civile, che io ho cercato di spiegare in quest'aula, era il pagamento di investimenti fatti per rinnovare dei beni di proprietà del Comune di Genova, perché il padiglione Jean Nouvel, che era il padiglione B era un padiglione fatiscente come lo è attualmente, e lo è da alcuni anni il C, di proprietà del Comune di Genova. Questo era il dato. Un edificio fatiscente che cadeva a pezzi. Non questa Amministrazione, non la mia Amministrazione, ha deciso di procedere ad un rinnovamento radicale di quel padiglione.

Io posso convenire che si sia sbagliato ad affidarsi a Jean Nouvel, che la costruzione non sia stata ottimale, che gli esiti siano discutibili, però io mi assumo tutte le responsabilità di quello che faccio come amministratore della città. E quali sono queste responsabilità che mi sono assunte? Di prendere atto del fatto che è stato rinnovato un padiglione del quartiere fieristico, l'unico che è stato rinnovato. Per cui, sul fatto che qualche padiglione del quartiere fieristico dovesse essere rinnovato, io anche a posteriori sono assolutamente concorde, perché non riesco ad immaginare un quartiere fieristico con tutti i problemi che può avere avuto dove la qualità dei padiglioni è quella del padiglione C.

Il padiglione Jean Nouvel ha tanti problemi, ma da un certo punto di vista è l'unico che ci consente di ospitare delle manifestazioni in quello spazio.

A fronte di investimenti sostenuti da Fiera su una proprietà del Comune, il Comune si trovava, a norme di codice civile, articoli precisi di codice civile, a pagare un investimento. Quindi il Comune ha saldato un investimento, quindi non ha alimentato la spesa corrente di Fiera di Genova, non ha sostenuto la gestione di Fiera di Genova, ha saldato una partita che era stata aperta e che noi abbiamo chiuso per ripulire da qualunque fardello del passato i conti di Fiera.

Dopo di che esiste un altro aspetto, per cui i 40 milioni hanno levato dal campo un'eredità del passato e hanno fatto sì che il Comune potesse dire, come può dire, di essere l'unico soggetto che in questa città nel passato, e noi abbiamo completato per decisioni del passato che noi abbiamo semplicemente onorato come la legge ci imponeva di fare, è l'unico soggetto che ha fatto un investimento, ha deciso a suo tempo anni addietro di fare un investimento per migliorare la qualità di un quartiere fieristico anni sessanta. Questo è stato.

Ripeto, non ho scelto io il progettista, non ho scelto io le modalità di costruzione di questo padiglione, ma l'Amministrazione comunale ha onorato. Poi esiste un problema enorme dell'equilibrio economico oggi dei conti di Fiera, che ci aveva detto che avrebbe avuto necessità di minori spazi.

Comune di Genova | Direzione Segreteria Organi Istituzionali |
Via Garibaldi, 9 - Palazzo Tursi-Albini, 1° piano | 16124 Genova |
Tel.0105572211/2444/2271- Fax 0105572268 |
segreteriaorganiistituzionali@comune.genova.it |
Ufficio Commissioni Consiliari | Tel 0105572668-0105572815 - Fax 0105572379
commissioniconsiliari@comune.genova.it |



COMUNE DI GENOVA

Quindi vengo al discorso urbanistico progetto. Consigliere Boccaccio, lei continua a parlare così, io me ne sono fatto una ragione, però non capisco veramente, lo dico pubblicamente, perché al di là delle critiche che possono essere feroci alle scelte che lei non condivide dell'Amministrazione comunale, debba continuare ad insistere con questo dire lei-si-deve-vergognare, come se si trattasse non di scelte ovviamente discutibili, criticabili cui uno contrappone altre scelte, ma la mette sul piano della moralità delle scelte.

Io le posso garantire che dal punto di vista della moralità delle scelte, lei non ha proprio nulla da insegnarmi. Mi può criticare tutte le volte che vuole sulle scelte di carattere amministrativo, ma io non mi devo vergognare di nulla. Tutte le mie scelte sono criticabili e discutibili, ma non c'è nessuna scelta di cui io mi debba vergognare.

Lei parlava di ammiccamenti, ping pong tra istituzioni per quanto riguarda la donazione di Renzo Piano. Io ho spiegato a lei, come ho ripetuto di fronte a tutti i Consiglieri, che Regione Liguria aveva un apparato normativo per cui a suo tempo aveva conferito all'architetto Renzo Piano l'incarico di progettazione dell'Affresco. Su quell'incarico esistevano ancora delle poste cui attingere per arricchire o completare o modificare una riflessione progettuale. Regione Liguria autonomamente aveva deciso di attingere, non il Comune di Genova che non aveva queste risorse, ma Regione Liguria aveva deciso di coinvolgere, avendo ancora delle disponibilità a bilancio a ciò dedicate, l'architetto Renzo Piano, il quale autonomamente ha deciso di rinunciare a compenso per realizzare un lavoro che poi donava agli enti locali.

In questa situazione, io ho deciso con gli altri enti locali ed istituzioni, di accettare una donazione, e di questo non ho alcun motivo di vergognarmi. Sono contento di averlo fatto, penso di aver dato una risposta assolutamente positiva, perché abbiamo acquisito uno straordinario elaborato progettuale fatto da uno dei migliori architetti del mondo, dei più noti, l'abbiamo acquisito in donazione, e adesso l'abbiamo come Amministrazione pubblica nella nostra disponibilità. Non c'è proprio nulla di cui vergognarsi, non è ammiccamento, non è ping pong.

È un grande vantaggio. Noi abbiamo da presentare al mondo un progetto che ci è stato donato di Renzo Piano. Se questo non fosse venuto, al limite avremmo potuto lanciare un concorso di idee, ma non capisco per quale motivo questa Amministrazione, la mia Amministrazione di fronte ad un'offerta di donazione dovesse dire no grazie, non mi interessa.

Vi racconto anche un'altra cosa. Che nel momento in cui io sto parlando con interlocutori diversi, presentando questo elaborato, il Blu Print, vi assicuro che la qualità dell'elaborato e anche il fatto che questo elaborato sia stato realizzato da Renzo Piano e dai suoi collaboratori, è un elemento di forza. È assolutamente un elemento di forza per l'Amministrazione comunale che va a cercare interlocutori, con i quali realizzare questo percorso di trasformazione urbana.

Ancora, noi cosa dobbiamo fare? Abbiamo da consolidare con degli atti amministrativi una prospettiva di trasformazione della città. Allora è chiaro, i consiglieri Farello e Vassallo hanno indicato quella che è l'esigenza, compiere degli atti amministrativi che sono un accordo di programma urbanistico tra soggetti diversi. Così come indicato nella delibera votata dal Consiglio comunale nel luglio 2014. Perché l'accordo di programma urbanistico tra soggetti diversi, parlando degli spazi di proprietà del Comune, di un tassello di un disegno più vasto è un passaggio obbligato. E questo è un atto amministrativo che noi dobbiamo compiere di valenza urbanistica, che ha dietro un'idea di città che non è assolutamente in contraddizione con l'idea di città e di riuso e di valorizzazione delle aree di questo quartiere, che diventano aree urbane e non più fieristiche, che era dietro la delibera di Consiglio comunale del luglio 2014.

Dopo di che abbiamo chiuso la definizione di questi luoghi? Non è affatto così. Quindi tutte le osservazioni che ad esempio il consigliere Musso faceva, gli studi approfonditi sulla viabilità, sulle connessioni sono tutti da verificare puntualmente in sede di progettazione. Ci sono degli iter che sono sia amministrativi che tecnici di trasformazione di questi progetti in progetti esecutivi, che sono ovviamente complessi, in cui sarà possibile andare a risolvere tutta una serie di nodi.

Per quanto riguarda il tunnel sub portuale, io non mi picco di essere un esperto, io so solo una cosa, che noi abbiamo un progetto di tunnel sub portuale che deve essere aggiornato, abbiamo delle somme significative che possono essere spese solo pena la loro perdita per l'aggiornamento di questo progetto, abbiamo il dovere di utilizzare queste somme senza buttarle nel cestino, buttando nel cestino anche le somme già spese, per verificare la fattibilità e la compatibilità di un'opera che secondo me può essere assolutamente



COMUNE DI GENOVA

compatibile con l'idea di città che abbiamo, che è quella che prevede di creare un'alternativa alla sopraelevata.

Non penso che, anche il professor Musso lo sa, la stazione marittima mentre le navi da 18 mila TEU si può prevedere con un particolare adeguamento delle banchine con lo spostamento della diga, si può prevedere il loro arrivo su determinate banchine, non su tutte, del porto di Genova, là dove c'è la stazione marittima per gli spazi di manovra delle navi, le varie Msc o Costa che ora attraccano, non potranno essere in quello spazio portuale molto più grandi di quello che sono adesso. Quindi laddove passerebbe il tunnel, non c'è un problema di fondali che devono essere mantenuti sui diciotto metri, diciassette, quello che sono, ai moli della stazione marittima e quindi il tunnel sub portuale non è incompatibile nel suo percorso con le manovre delle navi, che attraccano in questa porzione di porto, dove non attaccheranno mai navi di dimensioni maggiori di quelle che già toccano questi moli.

Destinazioni d'uso. C'è un'altra cosa al consigliere De Pietro, glielo ripeto, nelle aree di proprietà del Comune non possiamo immaginare degli investimenti di trasformazione finanziati dal soggetto pubblico in questo momento. Se un domani magari un Governo, al quale magari parteciperanno, chi lo sa, anche qua non posso prevederlo, al 2020 il Movimento cinque stelle, deciderà di finanziare, perché ha risolto magicamente l'equilibrio della finanza pubblica italiana e dà, come accadde nel 1992, l'equivalente di 350 milioni di euro al Comune di Genova per trasformare il suo *waterfront*, allora il Blu Print potrebbe in quel caso essere realizzato completamente con finanziamenti pubblici.

Non è così adesso. E noi non abbiamo da aspettare un Governo che finanzia con fondi pubblici un'opera come quella dell'Expo 1992. Non ci sono i finanziamenti, non c'è nessun Governo che potrebbe farlo, qualunque fosse la sua maggioranza. E non abbiamo il tempo di aspettare questo.

Quindi queste opere di trasformazione nelle zone di proprietà del Comune di Genova avverrà con finanziamenti privati, e bisogna creare le condizioni, lavorando sulla prospettiva urbanistica, e lavorando intelligentemente sulle destinazioni d'uso, con flessibilità sulle destinazioni d'uso delle aree, di cui noi abbiamo già dato un'indicazione, una utilizzazione mista. Nella delibera del luglio 2014 c'è quello che poi dovrà essere recuperato nell'accordo di programma, una utilizzazione mista di queste aree per un loro non monouso che non reggerebbe. Né possiamo adesso a livello urbanistico, pur essendo disposti a valutare tutte le proposte che verranno fatte, spaccare il capello in quattro, anche se il discorso è affascinante, ma rimane molto astratto, sul fatto se sia meglio avere due alberghi in più in una città che magari si vuole riqualificare da un punto di vista turistico, oppure delle residenze universitarie, oppure questo o quello. Tutte visioni molto belle, tutte gradite.

Chi di noi non vorrebbe una città, dove la domanda di alloggi universitari si moltiplicasse, perché questo contribuisce al rilancio, al ringiovanimento della città, a creare un movimento in questa città? Lo vorremmo, eccome. Così come vorremmo una capacità di offerta alberghiera ancora che sia in una certa misura e si arricchisce. Così come vorremmo dei centri direzionali di aziende che si radicano, o che arrivano o che pure trovano modo in un nuovo centro direzionale più ecocompatibile, meno costoso dal punto di vista del mantenimento energetico dello stesso, trovano il modo di radicarsi. Ma non siamo noi che a priori a tavolino possiamo definire tutti questi aspetti. Non siamo noi.

Ci dovranno essere dei soggetti che, sulla base di una pianificazione urbanistica, accordi di programma tra enti molto chiari, dica questo è lo spettro delle proposte varie che in un ambiente che sarà comunque, dal punto di vista della qualità degli interventi, certificato dal rapporto di collaborazione che continuerà a titolo gratuito con lo studio Piano, lo spettro degli interventi che sono compatibili con questa idea di città, essendo interventi la cui coerenza e la cui qualità architettonica avrà nella giuria, oltre all'autorevole presenza così come da atto di donazione di Renzo Piano o di persone da lui indicate, altre persone che assicureranno al lavoro di queste giurie che valuteranno i singoli progetti, una qualità adeguata.

Come si riempiranno gli edifici, lo decideranno coloro che avranno la capacità di metterci degli investimenti.

A questo punto, cito l'ultima cosa, il palasport. Per intervenire su quanto detto dal consigliere Muscarà. Io non ho mai pensato che fosse bello eliminare una funzione sportiva. Il palasport peraltro non è mai stato una palestra, né la Sciorba, né il Carlini, né la palestra di via Cagliari. Non c'è mai stata una frequentazione di attività sportiva diffusa di base al palasport. Era un luogo da grandi eventi. Lei ha ricordato Mennea,

Comune di Genova | Direzione Segreteria Organi Istituzionali |
Via Garibaldi, 9 - Palazzo Tursi-Albini, 1° piano | 16124 Genova |
Tel.0105572211/2444/2271- Fax 0105572268 |
segreteriaorganiistituzionali@comune.genova.it |
Ufficio Commissioni Consiliari | Tel 0105572668-0105572815 - Fax 0105572379
commissioniconsiliari@comune.genova.it |



COMUNE DI GENOVA

Fiasconaro, la Emerson che giocava a basket in serie A, quindi atletica leggera, incontri di pugilato che cito io, lei non li ha citati, campionati mondiali, eventi di grande spettacolo sportivo. Non di pratica sportiva diffusa.

Anche lì, rispetto all'interlocuzione con il Coni, io ho detto al Coni, come dico a tutti perché il Coni si è fatto avanti, presentate un progetto e dimostrate la sostenibilità economica senza chiedere denaro al Comune di Genova. Questo ho chiesto.

Al di là degli articoli di giornale, io attendo di vedere un progetto, perché nel momento in cui un soggetto come il Coni presentasse un progetto, io avrei il dovere, e lo farei molto volentieri, di sottoporre all'attenzione del Consiglio comunale. Per cui, queste sono le funzioni che il Coni prevede e la sostenibilità economica di questo progetto è certificata. Sta in piedi e la sottopongo.

La battuta che avevo fatto al dottor Malagò, quando mi era venuto a parlare, è che il mio obiettivo è quello di avviare il processo rendendolo davvero fattibile. Allora una battuta, ora magari il consigliere De Pietro non mi fraintenda, se le tenga stampate ed è una battuta, io ho detto se un domani mi arriva un fondo, un investitore che mi realizza la darsena coperta esattamente così come disegnata da Renzo Piano, e dal mondo dello sport, al di là delle dichiarazioni di quanto sarebbe bello un impianto sportivo, eccetera, non mi arriva niente, io ho il dovere di sottoporre all'attenzione della città il progetto di un investitore che vuole realizzare la darsena coperta, così come da disegno di Renzo Piano. Lo sottopongo all'attenzione della città, e secondo me evidentemente quello è comunque un valore aggiunto.

Nel momento in cui non arrivasse nessuno che investe su una darsena coperta e investe invece su un palasport sportivo, io ho il dovere di sottoporre all'attenzione della città questa proposta, di sottoporla all'attenzione di Renzo Piano per verificarne la coerenza architettonico urbanistica con il suo disegno complessivo, e poi di far giudicare il Consiglio comunale e anche la città.

Quindi non limitiamoci alle interviste che vengono rilasciate: c'è un progetto del Coni. Se ci fosse un progetto concreto, sarebbe davvero da me immediatamente portato all'attenzione del Consiglio. Quindi io li aspetto.

Al tempo stesso, non ho tempo per aspettare in eterno i progetti di coloro che si dicono interessati a sottoporli alla mia attenzione. Ho l'esigenza di andare a trovare dei soggetti forti capaci di accompagnare il Comune in questo progetto di trasformazione urbana. E per trovarli, non posso dire loro io: qua ci devi fare una residenza universitaria oppure qua ci devi fare la palestra o qualcos'altro. Devo offrire loro un quadro di certezze urbanistiche, uno spettro abbastanza ampio di funzioni compatibili e devo vedere quali sono i soggetti davvero che si fanno avanti per accompagnare il Comune in un percorso, che deve essere un percorso di fatti, non di sogni, non di desideri.

BOCCACCIO – M5S

Sindaco, mi perdoni, mi dispiace naturalmente aver urtato la sua sensibilità e non era mia intenzione quella di insegnare la moralità a nessuno, peraltro non ho parlato di moralità, è un elemento che ha citato lei.

Mi pare di aver detto forte e chiaro che trovo molto sbagliato il fatto che se, come gruppo consiliare, voglio comprare quattro risme di carta, devo formulare tre preventivi, e lei invece assegni sostanzialmente le aree più pregiate della città ad un progetto donato, e nulla di personale naturalmente, da uno studio estremamente qualificato...

Come non è un progetto? Ci sono i numeri. Ci è stato detto che qui sostanzialmente è già tutto deciso...

CHESSA – PRESIDENTE

Se vuole ascoltare l'architetto Russo, forse le può spiegare questo.

Do la parola all'architetto Russo.

ARCH. RUSSO (RPBW)

Sono qua per cercare anche di fare un po' di chiarezza, visto mi pare non ce ne sia tanta. Le cose da dire sono veramente tante e sarà anche difficile dirle tutte. Però parto nel dire che questo non è un progetto, perché una trasformazione urbana così grande non si risolve in un documento grande così. Quindi non è un progetto, ma non lo vuole neanche essere, perché si tratta di un disegno d'insieme.

Comune di Genova | Direzione Segreteria Organi Istituzionali |
Via Garibaldi, 9 - Palazzo Tursi-Albini, 1° piano | 16124 Genova |
Tel.0105572211/2444/2271- Fax 0105572268 |
segreteriaorganiistituzionali@comune.genova.it |
Ufficio Commissioni Consiliari | Tel 0105572668-0105572815 - Fax 0105572379
commissioniconsiliari@comune.genova.it |



COMUNE DI GENOVA

Noi siamo stati chiamati con l'intento di studiare una possibilità di sviluppo della città partendo da dei dati che ci ha fornito qualcheduno, tra cui l'Autorità portuale e la Regione. Per fare uno studio di fattibilità, non un progetto, tant'è vero che noi ci siamo messi nel capire come la città poteva svilupparsi.

Noi siamo stati chiamati la settimana scorsa da questo movimento che si chiama «Sì al Blue Print» per parlare. Non ci siamo andati. Sa perché? Perché noi non dobbiamo fare campagna del nostro progetto, perché non è un progetto. Piano si è raccomandato personalmente che qui bisogna fare dei concorsi per i giovani, è lui che lo vuole per primo! Che lo scrivano tutti i giornali, ma che la gente la smetta di dire cose contrarie, perché lui si è impegnato veramente con il cuore per lasciare un'opera alla sua città e di far lavorare i giovani, perché lui non ha bisogno di lavorare evidentemente. Lui ci tiene veramente tanto a far lavorare i giovani.

Quindi per favore, questo non è un progetto. Il progetto si dovrà fare, si dovranno fare dei concorsi e voi signori dovete stare attenti a che questi concorsi si facciano, perché è quello che vogliamo anche noi, perché per lo sviluppo di questa città voi tutti quanti che siete qua dentro, di fare i concorsi perché i concorsi aiuteranno a sviluppare meglio questa città. Quindi siamo perfettamente allineati, mi pare di capire. Ma che sia chiaro che anche al Sindaco è stato detto ciò, ma tutti lo sanno e tutti stanno viaggiando in quella direzione, fino adesso. Io poi quello che succederà in politica di Genova non posso dirlo e non mi permetto neanche di mettere becco. Io ci tengo solo a dire come sono le cose, e che non vengano fraintese.

Poi, rispetto a quello che è stato lo sviluppo di Genova precedente, quindi l'Affresco, è chiaro che le condizioni sono cambiate profondamente. Noi siamo in un quadro economico differente. Genova è una città difficile. Io non sono genovese, sono arrivato a Genova e mi è capitato di vedere un parcheggio del supermercato sul mare, sulla spiaggia. Andate alla Pam di Voltri, c'è il parcheggio del supermercato sulla spiaggia.

Io mi domando, è una città che ha sviluppato il suo territorio in maniera giusta? Forse no. Me lo domando. Ma me lo domando da cittadino, non da progettista. Quindi è chiaro che la situazione è difficile, è una situazione complicata.

Voi vi trovate in mano una città difficile già di conformazione sua, perché tra mare e montagna lo spazio è poco, con decisioni magari in passato comunque di un certo tipo che vi hanno lasciato un'eredità da risolvere, da una situazione economica anche diversa da quella di qualche anno fa. Chiaro che se ci fossero dei soldi disponibili pubblici, le riparazioni navali sarebbe meglio farle da altre parti. Ma spostare oggi le riparazioni navali da lì, da un'altra parte ci vogliono un mucchio di soldi. Ce li avete? Non lo so. Queste sono domande da cittadino che mi faccio come voi. Non da progettista o da persona che lavora nello studio.

Quindi quando sono venute le autorità ad illustrarci degli obiettivi che volevano avere, e ci hanno dato un po' gli indirizzi, noi abbiamo cercato comunque di fare fronte ad una serie di problematiche e di farlo nel miglior modo possibile. Comunque viaggiando con dei paletti, perché è chiaro che non è un'utopia.

Noi abbiamo cercato di fare una cosa che con poco si riuscisse a fare, perché Genova è una città ferma. Io l'unica città che vedo che funziona, è Milano. Milano è una città che sta cambiando, è cambiata. Io la vedo passandoci. Io ho studiato a Milano, dieci anni fa non era così come adesso. Io vedo una Milano europea. Genova è una città bellissima, potrebbe dare tantissimo, cerchiamo di lavorare assieme, perché Genova diventi una bella città.

Io adesso ho dato delle opinioni personali, poi chiaramente di cose se ne possono dire tantissime.

Poi volevo parlare del tunnel portuale. Noi abbiamo fatto uno studio sulla mobilità. Non è che l'abbiamo fatto noi, perché noi non abbiamo le competenze tali per fare questo, abbiamo chiamato uno studio di Milano che ci affiancasse, e fosse partecipe della donazione con noi.

Rispondo poi anche a Musso. Lo studio è stato fatto. È chiaro che la mobilità in quel punto non è facile. Il tunnel l'abbiamo ipoteticamente previsto in una condizione, una senza tunnel e uno con il tunnel, perché il tunnel non l'abbiamo deciso noi, ma potrebbe essere un'alternativa. Chiaro che si apre un campo comunque complicato, che andrebbe un po' affrontato in maniera seria.

Abbiamo fatto la mobilità, e poi volevo mostrarvi due cose sulla mobilità, che la mobilità è chiaro che viene fatta o a mare, oggi è stata prevista a Genova una strada, quella di nuova apertura dalla strada che passa davanti alla fiumara in poi, ed è una viabilità a mare. Quindi Genova ha iniziato lo sviluppo di viabilità di un certo tipo. Mentre chiaro che si potrebbe anche sviluppare una viabilità con secante. Ma queste sono



COMUNE DI GENOVA

due strategie che vanno a monte di tutto, a monte anche del Blue Print. Quindi sono forse non figlie di questo dibattito sul Blue Print. Quindi su quello noi abbiamo fatto le due strategie. Quindi ci sono le due possibilità e le abbiamo lasciate aperte entrambe.

Per quanto riguarda chiaramente l'onestà intellettuale, noi abbiamo cercato di mantenerla proprio facendo in modo che questo progetto non fosse un progetto, ma ci fossero dei concorsi.

Poi un'altra cosa che volevo dire, si è parlato di spostare la terra. Noi non è che abbiamo fatto il gioco di spostare la terra. Noi avevamo delle richieste, tra cui aumentare la zona di riparazione navale. Chiaramente perché questo progetto costasse il meno possibile e avesse un ritorno maggiore per la città, è di ridare il mare alla città. Quindi abbiamo scavato un tunnel e con quella terra abbiamo riempito i bacini. Quindi questa è un'altra cosa che volevo dire.

Gli attracchi. Per quanto riguarda gli attracchi, sono rimasti immutati come metri lineari. Adesso vi leggo due dati, tanto per farvi capire. Nello stato di fatto gli attracchi sono 1.700 metri lineari per quanto riguarda Rowing, Elpis, Marina di molo Giano, eccetera, comunque adesso nel nuovo progetto gliene vengono dati 1.900. Lo Yacht club ha novecento metri lineari, nel nuovo progetto ne sono previsti mille. Per il resto, comunque sulla marina rimane tutto invariato.

Poi, le valutazioni ambientali, anche lì chiaramente sono state fatte, ci sarebbe da farne molte di più, perché chiaramente è un progetto complicato. Comunque anche lì c'è tutta la parte relativa alle strategie ambientali e soprattutto anche lì abbiamo previsto di fare, chiaramente aprendo il canale, ci saranno delle pompe che cambieranno l'acqua al canale, perché chiaramente si potrebbero creare delle situazioni non piacevoli di stagno. Ma questo fa parte di una strategia ambientale che riguarda sia quello, che chiaramente le nuove residenze avranno, saranno tutte residenze di nuova generazione con tetti verdi, eccetera, e quindi con il teleriscaldamento, pompe di calore all'acqua di mare che comunque garantiranno un'ecosostenibilità di tutto l'intervento.

Poi, per quanto riguarda altre domande, mi è stato chiesto della Soprintendenza. L'abbiamo sentita. Abbiamo parlato infatti di zone critiche del progetto. Il Soprintendente è venuto più volte da noi, abbiamo discusso di zone sensibili come quelle dell'edificio storico dello Yacht club, quindi abbiamo aumentato addirittura la dimensione del canale davanti allo Yacht club.

Per quanto riguarda invece la zona del palasport, volevo precisare che non diventa darsena coperta, ma il palasport rimane palasport. Noi abbiamo previsto che ci sia la possibilità che comunque il palasport rimanga con questa funzione, ma la darsena coperta è una aggiunta che viene fatta senza interferire nella struttura attuale del palasport.

Quindi si è cercato di mettere a reddito una situazione che oggi magari non ne ha, però facendo sopravvivere tutte e due le funzioni.

Si è parlato di università. Chiaro, potrebbe essere anche una funzione che potrebbe essere presente nel nuovo Blue print.

Poi piazzale Kennedy, rimane una zona la vedete qua, ci sarà un parco urbano e poi ci sarà una spiaggia. Chiaramente in tutto questo disegno, è chiaro che si è fatto anche riferimento a quelli che sono i rivi di Genova, si è parlato della attenzione idrogeologica, è chiaro che è un discorso molto complesso e merita uno studio approfondito sul campo, che noi non abbiamo fatto, ma l'abbiamo comunque segnalato. Ma uno studio approfondito andrebbe fatto sicuramente al più presto.

Diciamo che mi sembra di avere risposto a tutte le domande. Direi che posso concludere. Spero di essere stato chiaro e soprattutto di essere stato chiaro sul fatto che questo non è un progetto e non lo vuole essere, ma i concorsi devono fare parte di...

Gliele ripeto velocemente. Siamo a 11,3 di residenziale, terziario siamo intorno ai 25 mila metri quadri, commerciale siamo intorno ai 12 mila metri quadri. Il commerciale ha una funzione, nel senso che le parti di commercio sono queste in questa zona qua. Quindi sarà un commercio legato alle attività marittime possibilmente, perché stiamo parlando di 12 mila metri quadri. Il padiglione F quindi rimane invariato in ogni suo dato al momento, e la darsena coperta non andrà ad influenzare in alcun modo l'utilizzazione del palasport come in teoria si dovrebbe fare oggi. Cioè di attività sportiva. Quindi è incorretto dire che non ci sarà più il palasport. Il palasport rimane. Rimane se c'è la possibilità di farlo rimanere. Noi abbiamo dato chiaramente la possibilità che questa attività rimanga.



COMUNE DI GENOVA

CHESSA – PRESIDENTE

Magari quel lavoro sarà da trasmettere ai Consiglieri.

Adesso ci sono ancora due interventi. Do quindi la parola al consigliere De Pietro.

DE PIETRO – M5S

Io direi che dal lungo discorso del Sindaco abbiamo capito che non c'è alcuna intenzione di diventare come Comune parte attiva per l'apertura di un concorso di idee. Sostanzialmente l'Amministrazione pubblica ha ammesso di essere in attesa che qualcuno abbia voglia di regalare un progetto, come ringraziamo naturalmente, che ci è stato fatto dallo studio Piano, quindi se non andiamo a sollecitare studi stranieri, soprattutto giovani magari al di là del confine, sarà difficile che qualcuno si accorga che Genova ha questa necessità.

Un'altra cosa che volevo dire al Sindaco, che lui forse non ha capito bene, quando parlavo di utilizzare soldi del Comune per fare questa cosa, mi riferivo naturalmente partendo dall'opzione zero, non certo di movimentare tutta quella terra.

Per rispondere ancora allo studio, che ha fatto notare che Genova è un po' ferma, vorrei far notare che *smart city* ha cominciato il primo progetto illuminando la vasca delle foche dell'acquario. Siamo fermi a questo livello a Genova, quindi forse ci sarebbe bisogno di un rinnovamento. Abbiamo anche il Por *interruptus* per quello che riguarda i finanziamenti europei.

Per quello che riguarda ancora il discorso del 2030, prendo atto che il Sindaco si riferiva al 2030 nella sua testa come una cosa di qui a cinquecento anni. Evidentemente questo è il suo limite di visione per la progettualità a Genova.

Un'altra cosa che ho notato nella presentazione, è la presenza di queste pompe per cambiare l'acqua al canale, quindi già immagino che questo sia un punto un po' farlocco della visione, che è stato risolto in qualche modo infilandoci una cosa che voglio vedere poi per fare la manutenzione.

Mi sembra che sia un progetto che al momento, non avendo i fondi statali, come giustamente ha ricordato il Sindaco, che avevamo avuto per il porto antico e per altre opere, diventerà un super bacino.

GRILLO – PDL

Forse la chiarezza si è fatta proprio in queste ultime battute dell'incontro, e mi dispiace l'assenza del Sindaco. Quindi rispetto alle notizie stampa divulgate in città e in Italia, non siamo di fronte ad un progetto. Siamo di fronte a delle linee di indirizzo, alle quali poi far seguire i progetti con gli eventuali concorsi aperti, si è detto molto opportunamente soprattutto nei confronti dei giovani. Quindi non abbiamo un progetto. Il progetto è da costruire.

Non vi sono risorse programmate da parte degli enti pubblici. Prendiamone atto. Io dico queste cose, perché siamo ad un anno dalla conclusione del ciclo amministrativo e non vorrei lasciare a chi viene dopo di noi l'ennesimo progetto tipo il tunnel sub portuale.

Quindi non vi sono risorse pubbliche in programma. Bisogna cercarle – si è detto – dai privati. Ma se cerchiamo risorse dai privati, sulla base di quali progetti? Lasciamo ai privati fare delle proposte dell'utilizzo delle aree, o non è opportuno invece, come opportunamente è stato detto, strettamente correlato al piano regolatore che sia l'ente a definire gli spazi, che cosa all'interno degli spazi inserire.

Presidente, concludo riproponendo di aprire su queste linee di indirizzo, che non sono ancora progetto, di aprire con le audizioni. Mi raccomando, Presidente, che siano aperte il più possibile, operatori commerciali, aziendali, società sportive che insistono sul posto. Facciamo prima le audizioni, stabiliamo poi con degli atti partecipati degli enti locali gli obiettivi che vogliamo ovviamente individuare sul litorale in discussione, e poi facciamo partire eventualmente i concorsi. Altrimenti c'è il rischio che se ci mettiamo nelle mani dei privati, che ci pervengano proposte che potrebbero essere in contrasto ovviamente con l'esigenza che noi abbiamo di un *waterfront* che non sia invasivo, all'interno del quale non si verifica la speculazione finanziaria da parte di qualche privato che magari ci sta già lavorando.



COMUNE DI GENOVA

CHESSA – PRESIDENTE

Ribadisco quello che ha già detto la copresidente Russo, ci saranno logicamente altre Commissioni con audizioni, che naturalmente saranno però su singole cose specifiche.

La parola adesso alla consigliera Nicolella.

NICOLELLA – LISTA DORIA

Io ho appuntato che la movimentazione terra riguarda 78 mila metri quadri. Questo comprende la superficie tombanda del gruppo Duca degli Abruzzi, quindi volevo il dimensionamento corretto del tombamento del Duca degli Abruzzi e poi di un'altra area che ho inteso è destinata a tombamento. Grazie.

ARCH. RUSSO (RPBW)

Stiamo parlando di sbancamenti per 780 mila metri cubi. Superficie siamo a 85 mila metri quadri. Però di sbancamenti parlare di metri quadri, è improprio.

NICOLELLA – LISTA DORIA

Quello che mi interessa al di là del metro cubo, che è un concetto più maschile, è la superficie tombata che riguarda il Duca degli Abruzzi più un'altra area, e volevo sapere quanto è questa superficie. Del metro cubo in questo momento non mi interessa.

ARCH. RUSSO (RPBW)

Questo in giallo è quello che noi andiamo a scavare. Chiaramente se io le do una superficie di quello giallo, stiamo parlando di 85 mila metri quadri. Poi in base alla superficie, chiaramente io scavo per un'altezza e quindi ottengo i metri cubi maschilmente parlando, e andiamo a 780 mila metri cubi. Poi, i tombamenti sono questi rossi che vede, sono 78 mila metri quadri che, moltiplicati per un'altezza, vanno a fare 750 mila metri cubi.

E S I T O:

ILLUSTRAZIONE DEL PROGETTO “BLUE PRINT”	CONCLUSIONE TRATTAZIONE
---	-------------------------

CHESSA – PRESIDENTE

Non credo ci fossero ulteriori domande oltre sapere la metratura, quindi credo che per oggi la Commissione possa dirsi chiusa.

Grazie, buonasera a tutti.

Alle ore 17.49 il Presidente dichiara chiusa la seduta.

IL SEGRETARIO
(Liliana Lunati)

IL PRESIDENTE
(Leonardo Chessa)

IL PRESIDENTE
(Monica Russo)

(documento firmato digitalmente)